



“Giosuè ferma il sole”  
Anonimo romano (1625 circa) - Galleria privata

*in alto:* il fiume Giordano

# La cena di Giosuè

## Sichem

«Giosuè!»

«Sebuèl!»

«Che bello rivederti!»

«Finalmente sei tornato!»

*L'incontro e il lungo abbraccio tra i due avvenivano in una piazzetta di Sichem, la grande città posta sull'altipiano a due giorni di cammino da Gerico. Sichem era stata la prima località in cui si fermò Abramo quando giunse nel paese di Canaan dopo aver lasciato la sua terra. Giosuè era il settantenne condottiero degli Israeliti, colui che li aveva fatti entrare nella terra promessa. Sebuèl era il figlio ventenne di Ghersom, figlio primogenito di Mosè, il liberatore dalla schiavitù d'Egitto.*



«Sì, Giosuè. Finalmente sono tornato... Avevo fatto bene a partire, anche se tutti voi mi avevate detto di non farlo.»

«L'importante è che tu sia ritornato. Sono passati più di tre mesi.»

«Cento giorni, li ho contati. E la cosa più bella è che il mio viaggio non è stato affatto inutile.»

«Veramente!? Non dirmi che hai trovato la tomba di Mosè!»

«No. La tomba non l'ho trovata. Ma ho trovato qualcos'altro... Forse più importante della sua tomba.»

«Sia ringraziato l'Altissimo! Su, racconta!»

*Sebuèl aveva lasciato Sichem, dove abitava con la nonna Sèfora e il padre Ghersom, per andare a cercare la tomba del nonno sul Monte Nebo, oltre il Giordano. Mosè, tre anni prima, giunto ormai alla fine dei suoi giorni, aveva salutato il suo popolo nella Valle di Moab ed era salito su quel monte, dove nessuno più lo aveva visto. Qualcuno aveva pensato che fosse stato portato in cielo, su un carro di fuoco. Altri pensavano che avesse raggiunto qualche villaggio e lì avesse dato l'addio alla vita terrena. Sebuèl era convinto che qualcuno avesse seppellito il suo corpo e avesse posto lì vicino una lapide o qualche altro segno.*

«Arrivato nella Valle di Moab, ho preso la strada che porta verso la cima del Nebo.»

«L'abbiamo fatta tutti insieme, dietro a lui.»

«Ricordo bene quel giorno. Al tramonto, il nonno mi ha abbracciato e mi ha detto di non piangere. Dovevo essere forte e dovevo stare vicino a nonna Sefora.»

«Sì, Sebuèl. Abbracciò i suoi cari e benedisse tutto il popolo riunito. A me disse: "Ora, guidali tu nella terra che il Signore ci ha promesso!" A lui Dio aveva impedito di entrare in quella terra. Aveva solo potuto vederla dall'alto del monte, una grande estensione dal fiume Giordano fino al Mare Grande... Adesso dimmi cosa hai fatto sul monte.»

«Dalla cima si vedevano, nell'altro versante, alcuni piccoli villaggi, delle case isolate e numerose greggi al pascolo. Ho cominciato a scendere...»

## Il Monte Nebo

*Sebuèl raggiunse il primo villaggio. Al centro c'era un piccolo negozio che, oltre a vendere di tutto, faceva anche da locanda per i rarissimi viaggiatori di passaggio. Il giovane vi prese alloggio per alcuni giorni, durante i quali chiese a quanti passavano dal negozio se avessero visto un vecchio straniero passare tre anni prima da quelle parti.*

«Provai poi a chiedere nei villaggi vicini, ma nessuno lo aveva visto. Intanto mi fermavo anche nelle cascine, dove passavo le notti nelle stalle e mi pagavo il cibo con il danaro che avevo portato con me.»

*Dopo quaranta giorni, Sebuèl, perduta ogni speranza di trovare la tomba, prese la via del ritorno. Mentre stava per raggiungere la cima del Nebo, scoppiò improvvisamente un temporale che avvolse di nebbia fittissima il monte.*

«Non si vedeva a un palmo dal naso. Provai a camminare lentamente in direzione di una grotta che avevo appena visto in lontananza, ma dopo pochi passi scivolai lungo una scarpata e precipitai in un burrone.»

«Ma è terribile! E cosa ti sei fatto? Prima mi sembrava che stessi zoppicando.»

«Sì, Giosuè. Mi ruppi una gamba, la destra. Rimasi per delle ore a terra, immobile, bagnato fradicio e sempre più infreddolito...»

*Quando la pioggia si trasformò in grandine, sentì il belato di una pecora che si avvicinava e, subito dopo, il richiamo di quello che doveva essere il suo pastore. Sebuèl si mise a gridare aiuto ed ecco che da una parete rocciosa spuntarono prima la pecora e poi il pastore.*

«Era un uomo di una quarantina di anni, che corse verso di me e mi chiese qualcosa nella sua lingua, per me incomprensibile. Gli feci capire che avevo la gamba rotta e lui mi trascinò piano piano sotto uno spuntone di roccia per stare al riparo dalla grandine.»

*Il pastore coprì il giovane col suo mantello, gli spiegò a gesti che sarebbe andato e tornato subito e disse qualcosa alla pecora, che subito si mise rannicchiata a fianco di Sebuèl. Dopo cinque minuti, mentre il temporale stava cessando, arrivarono il pastore e il suo aiutante. Avevano fatto una barella rudimentale con dei grossi rami e vi posero sopra Sebuèl, quindi lo trasportarono fin dentro ad una grossa caverna, dove c'era un fuoco acceso, con attorno tutto il gregge seduto.*

## Rafaed

«Mi sdraiarono vicino al fuoco, mi tolsero gli abiti bagnati e mi diedero un tazzone di legno pieno del latte appena munto dalla pecora che mi stava di fianco.»

«Una scena bellissima! Nella sventura sei stato fortunato. Hai trovato un soccorritore che ti ha dato tutta l'assistenza possibile.»

«Proprio così. E non è finita. Il pastore, che si chiamava Rafaed, parlò all'aiutante e uscì. Dopo un'ora tornò con altri due pastori e una vera barella. Mi fece indossare una pesante tunica di lana, poi, aiutato dai compagni, mi immobilizzò la gamba rotta con delle assicelle di legno che poi mi fasciò strette attorno alla frattura.»

«Era anche medico?! E poi?»

«Poi mi misero su quella barella, imbottito in due coperte, e mi trasportarono alla casa del pastore. Erano in quattro a portarmi e, mentre scendevamo per quella mulattiera, non ho sentito nessun male. Pensa che, per farmi compagnia, si misero a cantare un canto dolcissimo...»

*Quella notte, Sebuèl fu colpito da una febbre altissima, con brividi tremendi e crisi continue di delirio. All'alba, dopo mezz'ora di convulsioni, il giovane perse conoscenza e sembrò sul punto di morire.*

«Quando mi svegliai, dopo tre settimane, ero ridotto a uno scheletro, senza forze e appena in grado di bere cose liquide.»

«Cosa ti era successo?»

«Nessuno riuscì a capirlo, neanche il vecchio medico che era salito alla cascina e mi aveva curato in quei giorni. Tutto questo mi venne raccontato dalla sorella di Rafaled che, nei giorni seguenti, mi stette sempre vicino per darmi da mangiare e... e anche per insegnarmi la loro lingua. Così potei ringraziare tutta la famiglia.»

*Lentamente, Sebuèl recuperò le forze e incominciò a camminare. Dopo un mese si era ripreso completamente e poteva essere di aiuto nei lavori con gli animali della stalla e dell'ovile.*

## Rut

«Devo aggiungere una cosa... Una cosa bellissima...»

«Su, coraggio. Dimmi questa cosa bellissima.»

«Ecco. La sorella di Rafaled si è molto affezionata a me. Rut è una bellissima ragazza ed è molto intelligente. Pensa che sa leggere e scrivere, anche se è figlia di pastori. La sua famiglia adora il dio del loro popolo. Il dio dei Moabiti si chiama Camos. Però lei, quando io ho cominciato a parlare del nostro dio, si è fatta raccontare la storia di noi Israeliti e ha voluto sapere tutto delle Dieci Parole e delle leggi che il Signore ha dato a Mosè. »

«Una ragazza veramente straordinaria. E tu? Anche tu ti sei affezionato a lei?»

*Il giovane rimase indeciso, poi diede la risposta ormai evidente.*

«Sì, Giosuè... Ecco, devo confessarti che di lei mi sono innamorato e...»

«E?»

«Qualche giorno fa, ci siamo scambiati la promessa di sposarci.»

*Giosuè non poté trattenersi dallo stringere in un abbraccio il suo giovane amico.*

«Questa sì che è una cosa bellissima! Due ragazzi innamorati che decidono di sposarsi.»

*Sebuèl, finito l'abbraccio, rimase in silenzio per qualche momento, poi riprese a parlare con un tono più dimesso.*

«Diciamo che ce lo siamo promessi di sposarci, ma so bene che la strada sarà lunga e piena di ostacoli. Mentre camminavo verso casa, ho pensato molto alle cose da dire e da fare, sia per i miei che per la famiglia di Rut.»

*Conosceva bene il comando che Jahvè aveva dato prima che gli Israeliti arrivassero alla terra promessa: non dovevano unirsi con gli altri popoli, in particolare con i Moabiti e con gli Ammoniti.*

«Dimmi la verità, Giosuè. Riuscirò mai a sposare Rut, una moabita?»

*Il vecchio non rispose subito. Prese Sebuèl sottobraccio e cominciò a camminare verso casa.*

«Solo Dio conosce il futuro. Lui è grande e misericordioso e sono sicuro che, se il vostro amore è forte e sincero, vi concederà di sposarvi e vi farà dono di tanti figli.»

*Sebuèl si fermò, commosso, e restituì l'abbraccio a Giosuè. Questi riprese a parlare, con tono serio e scandendo le parole.*

«Tu, però, non devi assolutamente raccontare nulla della tua Rut. Per ora, tuo padre e tua nonna devono rimanere tranquilli ed essere felici per il tuo ritorno. Quando verrà il momento opportuno, parlerò io con i tuoi. Vedrai che tutto si sistemerà.»

«Sì, Giosuè. Farò così. E spero che anche Rut riesca a parlare nel modo giusto ai suoi genitori e ai suoi fratelli.»

*Avevano appena ripreso il cammino, quando Sebuèl uscì in una grossa esclamazione, battendosi la mano sulla fronte.*

«Che il Signore mi perdoni! Non ti ho ancora detto la cosa più importante!»

«Calmati figliolo. Ti ascolto.»

«Iddio mi ha parlato! Ho sentito la sua voce sul monte dove è morto il nonno! L'ho sentita come l'aveva sentita lui... Devi credermi.»

«Ti credo, Sebuèl. Ora, però, devi raccontarmi tutto, nei minimi particolari.»

## Il rovetto

*Il giorno prima che lui partisse, Rafaled stava rientrando col gregge, quando si accorse che mancava una pecora e decise di andarla a cercare. Il suo aiutante gli disse che non era il caso di fare dell'altra strada e aggiunse che quella era la pecora più sciocca e più disubbidiente dell'ovile.*

«Io ero lì mentre discutevano e mi colpirono le parole che disse Rafaled. “Io sono il suo pastore e, se lei si è smarrita, devo andare a cercarla. Bada tu alle altre novantanove.” A questo punto, io gli dissi: Vengo con te!»

*Mentre salivano su per il monte, Rafaled gli disse che si trattava della stessa pecorella che si era smarrita il giorno in cui lo aveva trovato in fondo al burrone. Giunti a pochi passi dalla caverna dove si erano riparati, sentirono un belato. “Eccola” disse il pastore e si arrampicò verso il grosso cespuglio di rovi nel quale erano rimaste impigliate le zampe dell'animale. Anche Sebuèl salì dietro di lui e lo aiutò a liberare la pecorella che continuava a belare per il dolore.*

«Le spine le facevano sanguinare una zampa e noi, dopo averla liberata, le lavammo la ferita e gliela fasciammo col fazzoletto di Rafaled. Mentre scendevamo sul sentiero sentimmo un tuono molto forte. “Strano - disse il mio amico - non c'è una nuvola.” Si caricò la pecora sulle spalle e, proprio in quel momento, sentimmo distintamente una voce che proveniva dal cespuglio di rovi.»

*La voce lo chiamava: “Sebuèl, Sebuèl!”. Lui, istintivamente, rispose; “Eccomi!”. La voce riprese: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.”*

«A quelle parole, mi coprii il viso con il braccio, come aveva fatto il nonno davanti al rovetto che continuava a bruciare...»

*Giosuè approfittò della pausa per esprimere il suo stupore.*

«È davvero incredibile! Sei sicuro che la voce ti disse proprio quelle parole? Sono le stesse che disse a Mosè.»

«Certo. Me ne resi subito conto. E ti assicuro che furono le sue parole esatte. Poi, la voce cominciò a darmi degli ordini.»

«Degli ordini?!»

«Sì. Erano dei comandi, ma pronunciati con voce pacata, come se fossero delle raccomandazioni di un nonno affettuoso. Per prima cosa mi disse che non dovevo più cercare la tomba di Mosè.»

«Ecco! È quello che ti abbiamo ripetuto tutti quanti.»

«Questo è vero. Ma se non fossi salito sul Nebo, non avrei incontrato il Signore.»

«Sia gloria a lui. Dimmi. Quali altri comandi ti diede?»

*La voce gli disse che il popolo di Israele, dopo pochissimo tempo dall'arrivo nella terra promessa, aveva tradito il suo giuramento di fedeltà all'unico vero dio e adorava gli idoli delle genti cananee.*

«Mi diede questo ordine: “Devi dire a Giosuè che riunisca in assemblea tutte le dodici tribù, come aveva fatto a Silo tre anni fa. Davanti alla tenda dell'alleanza dovranno rifare il patto con me e invocare il perdono con un mese di digiuni e mortificazioni”.»

*Sebuèl si fermò un attimo e concluse.*

«Ecco. Ho eseguito l'ordine del Signore. Ora tocca a te far obbedire le tribù.»

*Giosuè rimase silenzioso per qualche minuto.*

«Non sarà un compito facile riunire di nuovo le tribù e, soprattutto, convincerle a fare penitenza. Noi siamo un popolo dalla dura cervice. È parola di Jahvè... E poi, chi crederà al racconto che mi hai appena fatto? Quali prove porterò davanti a loro?»

«Sai, Giosuè? Ho pensato molto a queste cose che tu hai detto. Già. Chi mai potrà credere al mio racconto? Ebbene. Sono arrivato ad una conclusione.»

«Quale conclusione?»

«Credo di essere stato scelto, forse, perché sono nipote di Mosè. E sono stato scelto per essere il messaggero che ti doveva portare il comando di Dio, un comando uscito dal rovetto del Monte Nebo. Tu, quindi, potrai dire di avere ricevuto da Jahvè le parole che io ti ho riportato... Cosa ne pensi?»

«Mi sembra una saggia proposta. Ci mediterò sopra e poi deciderò. Grazie, Sebuèl! Sei il degno nipote di tuo nonno.»

## A casa

*Era ormai il tramonto. I due raggiunsero la casa di Giosuè, dove le donne stavano cucinando e preparando la cena della Pasqua, che era il ricordo dell'ultima cena fatta in Egitto quarantatré anni prima. Quella notte terminò la schiavitù sotto il Faraone. Quando Sebuèl entrò, venne festeggiato e abbracciato da tutti i invitati, che gli si fecero intorno per sapere come era andato quel suo lungo viaggio. I presenti erano otto: la moglie di Giosuè, Lia, con la figlia Rachele, suo marito Ioachim e la nipote Milca; Sefora col figlio Ghersom; Eleazaro, il figlio di Aronne, e il vecchio amico di famiglia Caleb. La padrona di casa Lia richiamò tutti al silenzio.*

«Per favore, non aggrediamo questo povero ragazzo, che è reduce da un viaggio sicuramente molto faticoso. Rachele, accompagna Sebuèl nella camera degli ospiti, fallo lavare e profumare e dagli gli abiti di Ioachim per cambiarsi. Tu, nonna Sefora, vai col tuo caro nipotino.»

*Sefora la lasciò finire, poi prese la parola.*

«Lia, tu sei un'organizzatrice perfetta, però, prima che ce ne andiamo di là, mi sembra giusto che noi ci sediamo e che il caro nipotino ci dica se ha trovato, oppure no, quello che aveva voluto cercare a tutti i costi.»

*Nel silenzio generale, Sebuèl, in piedi in mezzo alla sala, allargò le braccia e scosse il capo.*

«La tomba del nonno non l'ho trovata... Ma questo viaggio mi ha fatto incontrare persone magnifiche e mi ha fatto meditare su molte cose.»

*Suo padre si alzò e gli mise una mano sulla spalla.*

«Figliolo. Queste parole ti fanno onore. Siamo stati in ansia per te, ma ora sappiamo che quel viaggio è stato per te un'esperienza bella e anche utile.»

*A questo punto, la nonna lo prese sottobraccio e si avviò verso la camera, insieme a Rachele. Lia, mentre si alzava, si rivolse al marito.*

«Caro. Mi dici come hai fatto a incontrare Sebuèl?»

«L'ho visto nella piazza, mentre andava verso casa sua. Mi ha raccontato qualcosa di quello che ha passato, ma lo sentiremo dopo, dalla sua viva voce.»

*Lia andò in cucina con la nipote quattordicenne per controllare la cottura dell'agnello. I quattro uomini, nel frattempo, apparecchiarono la tavola e vi posero i pani azzimi e le bevande. Ioachim accese le lampade appese ai muri. Trascorsa una mezz'ora, riapparve Sebuèl con Sefora e Rachele e dalla cucina rientrarono Milca e Lia. Questa si rivolse ai presenti con tono solenne.*

«Eccoci tutti riuniti. L'agnello è pronto. Ora Giosuè darà inizio alla celebrazione. Mettetevi seduti ai vostri posti.»

## La cena

*Giosuè rimase in piedi e cominciò a parlare.*

«È bello poter vivere insieme alle persone care questo momento che ci ricorda l'avvenimento più importante del nostro popolo. Tra poco mangeremo le stesse cose che il Signore, attraverso la voce del suo servo Mosè, ci ordinò di mangiare la notte della partenza. I più vecchi tra noi hanno vissuto quella cena consumata in fretta, per poi partire subito verso la libertà.»

*Il padrone di casa tacque e trascorse un minuto di silenzio e di meditazione. Prese la parola Eleazaro, il figlio di Aronne, di cui era stato successore come sommo sacerdote di Israele. Raccontò in breve tutti i prodigi compiuti da Jahvè, dalle dieci piaghe inflitte all'Egitto, al passaggio del Mar*

*Rosso, alla manna e alle quaglie nel deserto, fino alla consegna delle tavole della legge a Mosè sul Sinai.*

«Ora, fratelli e sorelle, possiamo cominciare la cena della memoria.»

*Lia e Rachele si alzarono, andarono a prendere agnello ed erbe amare e le posarono sul tavolo: la cena ebbe inizio. Mentre tutti mangiavano in silenzio, la prima a parlare fu Milca.*

«Sebuèl. Siamo tutti ansiosi di sapere cosa hai fatto sul Monte Nebo. Dove hai cercato la tomba di tuo nonno? Chi hai incontrato?»

*Il giovane sorrise alla ragazzina e raccontò i vari passaggi delle sue ricerche. Milca riprese con le domande.*

«Spiegami una cosa. Prima hai detto che hai incontrato delle persone magnifiche, vero?»

«Sì. Alcuni sono diventati miei amici.»

«Ma in quei posti non abitano i Moabiti?»

«Certo. E allora?»

«E allora, tu sei diventato loro amico? Amico dei Moabiti che sono i nostri nemici?»

*Giosuè richiamò la nipote.*

«Milca! Lascia che Sebuèl ci dica come sono andate le cose. E poi, sappi che i Moabiti non sono nemici del nostro popolo. Anche se non ci hanno aiutato quando siamo passati nel loro territorio, non vuol dire che siano cattivi e che ci disprezzino. E noi... Noi non dobbiamo avere odio o malanimo verso di loro. Hai capito?»

«Sì, nonno. Ho capito. Ma, a scuola, il maestro ci ha detto che i Moabiti e gli Ammoniti sono popoli maledetti dal Signore.»

«Stammi a sentire. Il tuo maestro ha un po' esagerato. Il Signore, a Mosè, disse soltanto di guardarci dagli dei di quei popoli. Ce lo ha raccomandato in continuazione di non avere altri dei all'infuori di lui. E adesso, Sebuèl, tranquillizza Milca.»

*Il nipote di Mosè raccontò l'episodio della sua caduta e l'aiuto che ebbe dal pastore Rafeled e poi da sua sorella Rut. Evitò accuratamente di far capire la sua simpatia per la fanciulla e non accennò minimamente alle parole ascoltate vicino al cespuglio di rovi.*

## Esploratori

*La cena era giunta al termine e Giosuè invitò Eleazaro a raccontare alcuni episodi del viaggio degli Israeliti attraverso il deserto. Milca, a questo punto, intervenne con voce implorante.*

«Nonno, ti prego. Queste storie del deserto le ho già sentite un mucchio di volte... Perché non mi racconti tu la storia dei due esploratori che hai mandato a Gerico, prima di conquistarla? Un mio compagno mi ha detto qualcosa a proposito di una prostituta. È vero?»

*Giosuè rimase qualche attimo in silenzio, imbarazzato per quella domanda che richiedeva una risposta veritiera e non del tutto piacevole.*

«E va bene. Ormai sei abbastanza grande per conoscere questa storia e per capire che tutto è stato fatto seguendo i comandi che ci ha dato Jahvè.»

*Sefora pensò di intervenire con una nuova proposta.*

«Mio caro Giosuè, prima di far sapere la storia dei due esploratori a Gerico, non sarebbe bello sentire da Caleb la storia dei due esploratori mandati da Mosè nella terra promessa? Sono due storie molto simili e molto interessanti.»

«Ottima idea, Sefora! Su, Caleb, tocca a te parlare.»

«Vediamo un po'. È passato molto tempo... Più di quarant'anni...»

*Il secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto, quando gli Ebrei erano ormai vicini alla terra promessa, il Signore aveva detto a Mosè di inviare nel paese di Canaan dodici uomini, scelti tra i più autorevoli delle dodici tribù. Per la tribù di Giuda fu indicato Caleb, quarantenne; per la tribù di Efraim fu scelto Giosuè, poco più giovane di lui.*

«Ci dividemmo, a coppie, il vasto territorio che Dio aveva promesso a Mosè. Giosuè ed io esplorammo la valle del Giordano e la pianura intorno a Gerico. Per non essere scoperti come spie, ci fingemmo mercanti egiziani. Avevamo abiti e gioielli che ci avevano dato le donne d’Egitto, dopo aver patito le dieci terribili piaghe, purché ce ne andassimo lontano.»

*I due scoprirono una terra fertile, con tanti pascoli, proprio come aveva detto Jahvè dal rovetto ardente: “Un paese bello e spazioso, dove scorrono latte e miele”.*

«Prima di prendere la via del ritorno, decidemmo di fermarci alcuni giorni a Gerico, la città più grande del paese. Avevamo imparato un poco la loro lingua e così sentimmo dire che temevano il nostro popolo perché il nostro Dio aveva fatto grandi prodigi in Egitto.»

*Si fermarono a dormire in una locanda vicina alle mura.*

«Una mattina, salimmo sulla terrazza e notammo che era molto vicina a quel tratto di mura. Giosuè osservò che, facendo un gran salto, si poteva arrivare al camminamento di fronte.»

*Giosuè intervenne per far notare che, grazie a quella loro osservazione, i due esploratori che lui aveva mandato a Gerico si erano fermati a dormire proprio in quella locanda. Caleb riprese.*

«Così, quei due, scoperti come spie, grazie alle nostre indicazioni, riuscirono a fuggire e a salvarsi. Ma andiamo per ordine. Dopo quaranta giorni, ci ritrovammo tutti e dodici nell’accampamento vicino a Kades e presentammo alla comunità riunita le nostre relazioni.»

*Tutti parlarono di una terra ricca, ma mentre Caleb insieme a Giosuè fornì notizie incoraggianti sulla loro perlustrazione, gli altri dieci dichiararono che il popolo che abitava quel paese era molto forte, le città erano grandissime e fortificate e, infine, c’erano anche nazioni di giganti, vicino ai quali loro si erano sentiti delle cavallette.*

«Il popolo, impaurito, cominciò a inveire contro Mosè e alcuni istigarono la massa a ritornare in Egitto al comando di un nuovo capo. Giosuè ed io ci strappammo le vesti e li esortammo a proseguire perché il Signore era con noi e avremmo vinto contro qualsiasi nemico. Ebbene, ecco la loro risposta: “A morte!”. A stento ci salvammo dalla lapidazione.»

*Quella stessa notte il Signore dialogò con Mosè, minacciando un tremendo castigo contro quel “popolo dalla dura cervice” e, nonostante le suppliche del suo profeta, sentenziò che, dopo quaranta anni di peregrinazioni nel deserto, Israele sarebbe entrato nella terra promessa, tuttavia chi lo aveva rinnegato sarebbe morto prima.*

«La punizione colpì subito gli altri dieci esploratori, che morirono in brevissimo tempo, poi raggiunse tutti gli adulti che erano partiti dall’Egitto, anche Aronne, e infine anche Mosè. Dio risparmiò soltanto noi due... E qui finisce il mio racconto.»

## Domande

*Dopo una breve pausa, Milca, che era rimasta attenta e pensierosa durante il racconto, fece un’osservazione.*

«Ecco perché nessuno dei miei amici ha i nonni... Adesso, però, mi dovete spiegare perché Dio li ha puniti così duramente.»

*Ci fu un’altra pausa, durante la quale ognuno degli anziani cercava una risposta che desse la spiegazione richiesta dalla piccola inquisitrice. Alla fine, fu Sefora che le parlò, con voce pacate e sillabata lentamente.*

«Vedi, Milca. Dio scelse il nostro popolo fra tutti gli altri della terra. Fu un grande privilegio. Ha parlato con Mosè, gli ha scritto sulla pietra del Sinai le Dieci Parole e ha fatto un patto di alleanza con tutti gli adulti che aveva appena liberati dalla schiavitù. Ognuno di quelli giurò fedeltà al patto, ma purtroppo, chi più, chi meno, tradirono il giuramento e non si fidarono di Jahvè, anzi lo rinnegarono.»

*Milca la interruppe.*



«Noi abbiamo imparato che è un Dio grande e misericordioso. Non avrebbe dovuto perdonarli tutti?»

«La tua è una giusta osservazione. Comunque, possiamo dirti che quasi tutti morirono di vecchiaia in quei quarant'anni di spostamenti. In altre parole, non ricevettero il premio, tanto atteso, di entrare nella terra promessa. Sono entrate, invece, le loro prime generazioni e anche le seconde... Già. Le seconde... Che sembrano molto in gamba e anche con una testa molto dura.»

*Tutti risero e confermarono e venne ringraziato l'Altissimo perché quella giusta ostinazione era una virtù che certamente si sarebbe perpetuata nei loro discendenti. Sefora riprese la parola.*

«Ora, se non hai altre domande, lascio di nuovo a Caleb il compito di raccontare la storia degli altri due esploratori.»

*Caleb cominciò dal giorno in cui tutto il popolo giunse di fronte al guado del fiume Giordano che, purtroppo, era in piena e quindi non consentiva l'attraversamento.*

«Io proposi a Giosuè di mandare due uomini forti e coraggiosi oltre il fiume per esplorare quel territorio, che, per combinazione, era lo stesso dove eravamo stati noi. E tu, mio caro vecchio amico, accettasti subito l'idea, vero?»

«Sì. Era la cosa giusta da fare. Intanto dovevamo aspettare che la piena passasse. Tu scegliești i due uomini tra i soldati della tua tribù. Dovete sapere che quelli della tribù di Giuda sono i migliori combattenti del nostro esercito. Li ho visti in battaglia e non li ferma nessuno.»

«Così andai a cercare i più fidati, cioè Salmon e Otniel, e diedi loro l'incarico di attraversare a nuoto il fiume e di passare, per prima cosa, nei villaggi intorno a Gerico. Il terzo giorno, dovevano entrare nella grande città che si vedeva in fondo alla pianura e lì dovevano fermarsi alcuni giorni per capire lo stato d'animo di quella gente.»

*Quei due giovani avevano imparato la lingua delle popolazioni cananee durante alcune perlustrazioni nei territori dei Moabiti e degli Ammoniti.*

«Prima di farli partire, spiegai loro, nei minimi dettagli, il luogo dove dovevano fermarsi a dormire, cioè nella locanda che era quasi attaccata alle mura. Quando vi andammo noi, si chiamava "Al bue rosso" e aveva il bue nell'insegna.»

## Gerico

*I due soldati partirono e, attraversato il Giordano, risalirono sulla riva opposta e si cambiarono gli abiti bagnati, quindi camminarono verso un piccolo borgo di poche case. Si fermarono poi in altri villaggi e si resero conto che nessuno sapeva che era accampato vicinissimo un popolo di oltre seicentomila uomini, oltre le donne e i bambini.*

«Quando i due entrarono in Gerico si misero alla ricerca della locanda col bue rosso nell'insegna e la trovarono quasi subito. Mangiarono qualcosa e si fecero dare una camera al primo piano. La giovane padrona fu molto gentile, fece loro molte domande e, tra l'altro, non volle essere pagata in anticipo.»

*Giosuè aggiunse un particolare.*

«Si chiamava Raab e, secondo Salmon, era una donna molto intelligente e aveva capito che erano degli Israeliti in cerca di informazioni sulla città. Però non li denunciò.»

«Più tardi, quando fecero ritorno all'accampamento, ci raccontarono, tra l'altro, che quel giorno entrarono e uscirono dalla locanda alcune coppie che dall'aspetto sembravano prostitute coi loro clienti. Salmon e Otniel, parlando di Raab, la presentarono come un'albergatrice molto indaffarata. Purtroppo qualcuno pensò e raccontò che fosse una padrona affittacamere di una casa di prostituzione e questa voce calunniatrice fece il giro dell'accampamento. Ma la verità è ben diversa. Fu proprio lei che salvò la vita ai due esploratori. E ora, cara Milca, sai come è andata veramente.»

*La ragazzina sorrise e andò ad abbracciare l'anziano amico.*

«Grazie, zio Caleb. Adesso so cosa dire ai miei compagni. Quindi, fu anche grazie a lei che Gerico venne conquistata?»

«No, no, Milca! Fu l'Altissimo che fece crollare le mura, come tutti avete visto dall'accampamento. Non ti ricordi?»

«Certo che mi ricordo. Noi ragazzi eravamo in prima fila davanti alle tende. Fu una cosa straordinaria e incredibile. I sacerdoti con l'arca avevano completato il settimo giro attorno alle mura e si sentì il suono delle trombe, poi subito dopo, si sentì il rumore delle mura che cadevano, quindi la polvere ci nascose la vista della città. Ogni tanto lo sogno di notte.»

*Caleb riprese il racconto. La sera del loro arrivo a Gerico, quando la porta della locanda era già sprangata, le guardie del re bussarono violentemente, ordinando alla padrona di far uscire le due spie.*

«Qualcuno si era insospettito nel vedere quei due stranieri che si avvicinavano ai gruppi di persone per ascoltare i loro discorsi. Ma ecco che qui viene fuori l'astuzia di Raab e soprattutto il suo coraggio.»

*La donna, prima di aprire, corse nella camera delle due spie, li fece salire sulla terrazza e li nascose sotto gli steli di lino che teneva lì ammutchati. Poi aprì alle guardie che si gettarono all'interno e perquisirono tutti i locali. Raab, quando la lasciarono parlare, li informò che i due uomini erano usciti dalla città al tramonto, prima che chiudessero le porte delle mura. Secondo lei, a sentire i loro discorsi, si erano diretti a settentrione. Le guardie si lanciarono all'inseguimento, uscendo a cavallo dalla città e dirigendosi ai guadi del Giordano e poi a tutti i dintorni, ma dopo tre giorni di ricerche senza successo, rientrarono in città.*

## Raab

«Raab intanto aveva parlato con i due uomini. Sapeva che il Signore aveva consegnato quella terra agli Ebrei e che nulla avrebbe potuto fermarli. Aggiunse che le popolazioni dell'intera regione erano terrorizzate dopo aver saputo che Dio aveva prosciugato il Mar Rosso davanti a loro e che i due re degli Amorrei, Sicon e Og, oltre il Giordano erano stati sconfitti e gli abitanti delle loro città sterminati.»

*A questo punto, Raab si fece giurare dai due che, dopo che Gerico fosse stata conquistata, lei sarebbe stata trattata con benevolenza, così come lei aveva trattato con benevolenza i due Israeliti.*

«Salmon e Otniel le giurarono che lei e la sua famiglia sarebbero stati risparmiati. Le raccomandarono di radunare nella locanda tutti i suoi, quindi le diedero un cordoncino rosso da mettere, fuori dalla porta, come segnale per i soldati ebrei, che sarebbero passati oltre.»

*Sebuèl lo interruppe.*

«Ehi! Un cordoncino rosso! Sembra il segnale che Dio indicò ai nostri vecchi la notte della liberazione, quando dipinsero di rosso, col sangue dell'agnello, gli stipiti delle porte.»

*Giosuè lo lodò.*

«Bravo Sebuèl! Il colore rosso sulle porte per salvare gli abitanti delle case. Infatti, quando entrammo in città, gli abitanti vennero uccisi e Gerico fu completamente distrutta, ma l'intera famiglia di Raab si salvò.»

*Milca si inserì nel racconto.*

«Quindi, nonno, i nostri soldati si comportarono come l'angelo del Signore, che sterminò tutti i primogeniti d'Egitto?»

«Beh. Una certa somiglianza c'è.»

«Mi viene da dire una cosa.»

«Dilla pure, Milca. Tu vuoi sempre scavare nella profondità delle cose.»

«Ecco. I primogeniti egiziani morirono per l'ostinazione e per le colpe commesse dal faraone...»

«Sì. E allora?»

«Per quali colpe sono morti gli abitanti di Gerico?»

*La risposta si fece attendere per lunghi attimi.*

«Ecco una domanda alla quale nessuno può rispondere... Il nostro Dio, che è l'unico vero Dio, ci ha scelti e ci tratta come un padre paziente, molto paziente. La sua volontà, spesso, è per noi un mistero e dobbiamo obbedire ogni volta che lui ci fa sentire la sua voce. Prima fu con Mosè e poi con me... Jahvè mi disse che Gerico doveva essere completamente distrutta.»

«Come Sodoma e Gomorra?!»

«Ebbene, sì.»

*Alla parole di Giosuè si aggiunsero anche quelle di nonna Lia.*

«Bambina mia. Stai serena. Certamente, un giorno, tutto questo mistero ci verrà svelato. Noi siamo nelle sue mani, nelle mani dell'Altissimo, che sono le mani di un padre e anche le mani di una madre.»

*La mamma, Rachele, le parlò con tenerezza.*

«Tu, però, continua pure a fare le tue domande e noi cercheremo di risponderti. Vero, Ioachin?»

«Certo! E tu, Milca, sappi che siamo veramente orgogliosi del nostro piccolo tesoro.»

*Milca gli fece eco.*

«Io, piccolo tesoro? Grazie. E io farò tesoro di tutto quello che mi direte. Ma ora, zio Caleb, devi finire la storia. Come hanno fatto a scappare le due spie?»

## Salmon

«Salmon e Oziel, che erano nascosti sul terrazzo, vennero raggiunti da Raab. Lasciarono passare due ore, poi, in piena notte, la donna spiegò loro come fare per uscire dalle mura.»

*Era una notte senza luna e, dal bordo del terrazzo, Raab si preparò a lanciare una lunga corda verso il tratto delle mura di fronte. Roteò molto abilmente il gancio di ferro che era all'estremità della corda e lo fece arrivare al di là dei merli.*

«Raab controllò che la corda fosse ben fissata e poi disse loro di passare tenendosi alla fune. Prima di salutarli, raccomandò di correre verso i monti a occidente, dalla parte opposta del Giordano, e di stare nascosti per tre giorni.»

*I due, arrivati al camminamento, scavalcarono i merli e si calarono a terra con la fune, che subito venne tirata su dalla donna e nascosta sotto due mattonelle del pavimento.*

«Zio Caleb. Come mai Raab teneva quella corda nascosta?»

«Bella domanda. Non ci abbiamo pensato a quel particolare.»

*Intervenne Sebuèl.*

«Secondo me, per il fatto che la tenesse nascosta, si trattava di un sistema per aiutare qualche suo amico a uscire dalla città senza essere controllato.»

*Lia, a questo punto, riprese il suo ruolo di padrona di casa.*

«Molto bene. Ecco. Adesso la nostra bocca della verità e della curiosità ha ricevuto tutte le risposte possibili e immaginabili. Perciò, è ora di fare una pausa per riscaldare e dissetare i nostri commensali e per dare olio alle lampade, che sembrano assetate anche loro.»

*Mentre Ioachin e Sebuèl rifornivano le lampade, le tre donne andarono in cucina, dove fecero scaldare l'acqua per preparare l'infuso di erbe, specialità di Lia. Le tre rientrarono dopo qualche minuto, portando le tazze fumanti che vennero sorseggiate e molto apprezzate. Prima di bere l'ultimo sorso, Milca sussurrò una parola.*

«Posso?»

*A questa timida domanda venne risposto con un lungo "Sì" e con tanti sorrisi di affetto e di ammirazione.*

«Ecco. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come andò a finire la storia di Raab. Se ho capito bene, si è salvata grazie al cordoncino toso. È andata così?»

*Fu Giosuè, il comandante supremo dell'esercito ebreo, a rispondere.*

«Sì, si salvò, ma per miracolo. Due suoi fratelli, però, morirono.»

«Come? Allora il giuramento non fu rispettato.»

«No, no. Nessun soldato entrò nella locanda. E lo sai perché? Perché la locanda era crollata.»

*Quando le mura di Gerico, secondo la promessa di Jahvè, crollarono al suono delle trombe degli Israeliti, un tratto di mura si abbatté sulla vicina locanda, sfondando le pareti e facendo precipitare il tetto su Raab e sui suoi parenti.*

«Fu Salmon il primo a raggiungere la locanda e a scavare tra le macerie. Ce lo raccontò lui stesso. Sentì le grida di aiuto e di dolore e, insieme a dei compagni, riuscì a liberare quasi tutti. Mancava Raab.»

*Salmon continuò a chiamarla e, alla fine, riconobbe la sua voce lontana e sentì bussare con insistenza. Scavando tra i mattoni attorno ad un pilastro, venne scoperta la porticina di una botola che portava nella cantina della locanda.*

«Ecco come andò a finire la storia. Raab, incolume, abbracciò il suo liberatore. E poi...»

«E poi?»

«Poi, i due si trovarono altre volte e si abbracciarono di nuovo. In poche parole, Raab e Salmon, alla fine, si sono sposati.»

## Booz

*Sefora continuò a parlare dei due sposi.*

«Noi vecchi siamo stati invitati alle loro nozze e l'anno scorso hanno avuto un bel maschietto che hanno chiamato Booz. Siamo andati anche alla sua circoncisione e lì è accaduto un fatto straordinario. Mentre Eleazaro era chino sul piccolo per il rito, un colpo di vento ha aperto la porta e una luce vivissima è entrata e ha avvolto il corpicino per qualche attimo. Poi è sparita.»

*Tutti rimasero in silenzio. Lo interrogò Milca.*

«Eleazaro. Cosa significava quella luce? Era una profezia?»

*L'amico sacerdote non rispose subito. Molte volte si era chiesto cosa volesse indicare quel segno che proveniva sicuramente dal cielo.*

«Mia cara, posso dirti soltanto che la luce portata dal vento era lo spirito del Signore che scendeva su quella creatura. Mi chiedi il significato. Penso che le incredibili circostanze che hanno fatto incontrare Salmon e Raab siano avvenute secondo la volontà di Dio. Salmon e Booz sono della tribù di Giuda, quella che, secondo la profezia, avrà il predominio sulle altre tribù e forse...»

*Eleazaro si fermò, chiuse gli occhi e si concentrò al massimo. Gli altri lo fissavano, in attesa che dalla bocca del sommo sacerdote di Israele uscissero parole profetiche su quel bambino benedetto. Eleazaro aprì gli occhi e riprese a parlare.*

«Forse... Sì. Forse dalla sua stirpe uscirà un grande condottiero la cui memoria rimarrà per tutti i secoli...»

*Giosuè lasciò passare un po' di tempo, poi invitò Eleazaro a far conoscere a Milca la profezia sulla tribù di Giuda.*

«Il nostro patriarca Giacobbe, poco prima di morire, chiamò intorno a sé i suoi dodici figli, dai quali sarebbero discese le dodici tribù. Profetizzò per ognuno il suo futuro e, giunto a Giuda, parlò così: "Un giovane leone è Giuda." E poi: "Non sarà tolto lo scettro da Giuda."»

*Giosuè aggiunse una osservazione.*

«Sono passati quarantacinque anni da quando, nel deserto del Sinai, Jahvè ordinò a Mosè e ad Aronne di fare il censimento e la tribù di Giuda risultò la più numerosa. Vero Caleb?»

«Sì. Ricordo bene. Contammo settantaquattromila e seicento maschi sopra i venti anni, su seicentotremila Israeliti in grado di combattere... E noi marciammo sempre in testa alla colonna.»

## Gabaon

*Si era fatto tardi e Lia osservò che era ormai ora di ritirarsi nelle proprie camere, preparate anche per gli ospiti.*

«Tu, Sebuèl, dormirai con tuo padre, nella stanza piccola.»

*Milca non aveva assolutamente sonno.*

«Nonnina, ti prego. Restiamo ancora un po'. Mi piace ascoltare le storie del nostro popolo.»

«Milca. Ormai hai ricevuto tutte le risposte che volevi. Non credi?»

«Sì, è vero. Però mi è rimasto ancora un dubbio, che devo chiedere al nonno.»

«Sentiamo questo dubbio.»

«Ieri, un mio compagno sosteneva che quando tu hai vinto la battaglia contro gli Amorrei non è accaduto nulla di straordinario. Cioè, lui ha detto che non è vero che tu hai fermato il sole. Dimmi come è andata veramente.»

*Giosuè e Caleb si guardarono con un sorriso d'intesa.*

«Rispondi tu, Caleb. Io sono il diretto interessato, mentre tu sei quello che ha comandato i nostri nell'ultimo assalto.»

*L'esercito ebreo, tre mesi dopo la caduta di Gerico, era accampato a Galgala. Gli abitanti di Gabaon, città alleata degli Israeliti, inviarono dei messi a Giosuè per chiedergli aiuto contro i cinque re Amorrei che stavano per assediare la città.*

«Quella stessa notte, Giosuè ordinò la partenza. Marciammo per sei ore e all'alba giungemmo davanti a Gabaon. Attaccammo l'esercito nemico che, colto di sorpresa, stava per essere sconfitto. Arrivarono però altre truppe dei re e la battaglia andò avanti incerta fino al tramonto.»

*Fu allora che Giosuè salì a cavallo sull'altura in mezzo ai combattimenti e, invocando l'intervento del Signore, gridò a gran voce: "Sole, fermati su Gabaon!". Subito dopo, vedendo che un gran numero di Amorrei ripiegavano verso la città di Aialon, gridò ancora verso il cielo: "E tu, luna, sulla Valle di Aialon!".*

«Il sole si fermò veramente e rimase luce fino alla vittoria completa sui nemici.»

*Milca aveva ascoltato con grande attenzione.*

«E la luna? Si fermò anche la luna?»

«Sì, anche la luna. Mentre inseguivamo nella valle i fuggiaschi, era ormai notte, ma la luna rimase ferma in mezzo al cielo, illuminando come di giorno.»

*Giosuè continuò.*

«E qui avvenne la cosa più straordinaria. Dal cielo, che era sereno, cominciarono a piovere chicchi di grandine grossi come pietre, che seminarono la morte tra gli Amorrei. Ne morirono più così che per mano dei nostri soldati... Ecco tutta la verità.»

«Grazie, nonno. E grazie anche a te, zio Caleb. Ora so cosa dire al quel presuntuoso di Elidiàd!»

## La fiaba

*Ci fu una risata generale e, a questo punto, Sebuèl prese coraggio e decise di parlare dell'incontro con Rut e della loro promessa. Prima, però, volle consultarsi con Giosuè e lo prese da parte.*

«Devo dirti una cosa. Secondo me, in questa atmosfera di pace e di famiglia, è arrivato il momento di dire tutto.»

«Dire tutto!? Aspetta, figliolo.»

«Intendo soltanto dire tutto su Rut e sui nostri sentimenti. Io non ce la faccio da solo e ho anche una gran paura di sbagliare nel dire le cose. Ti prego, parla tu per me. Sono sicuro che lo spirito del Signore ti ispirerà...»

*Giosuè fece segno di sì col capo, si mise a pensare e, infine, ritornò al suo posto a tavola. Invitò tutti al silenzio e cominciò a parlare con voce disinvolta.*

«Cari amici, dopo tutte queste storie di esplorazioni e di battaglie, credo che sia arrivato il momento di raccontare la storia di una persona normale, una persona come noi, e la dirò rivolto a Milca, come facevo quando le raccontavo una fiaba prima di addormentarsi.»

«Che bello, nonno! Una nuova fiaba! Stanotte farò dei sogni bellissimi.»

«Non è una fiaba. È una storia vera e anche molto interessante... Dunque. C'era una volta, in un paese lontano lontano, una graziosa fanciulla...»

«Come si chiamava?»

«Diciamo che si chiamava... Si chiamava Aurora. Abitava in una grande casa con i suoi genitori e i suoi fratelli. Un bel giorno, il suo fratello maggiore rientrò insieme a uno straniero che, per un certo periodo di tempo, doveva fare dei lavori nella loro casa. Era un giovane alto e bello e Aurora cominciò a parlargli, ma lui non conosceva la sua lingua. I genitori, allora, le diedero l'incarico di insegnargliela. Così, per giorni e giorni, lei gli fece da maestra.»

*Tutti ascoltavano assorti. Il tono della voce di quel nonno li faceva ritornare alla loro infanzia e, senza alcuna impazienza, aspettavano di sentire come la fiaba andasse a finire.*

«Il giovane straniero era molto intelligente e fu un ottimo allievo. Imparò subito la lingua e così poté parlarle del suo popolo e anche del suo dio. Aurora lo ascoltava volentieri e continuava a fargli delle domande, sempre più interessata. Arrivò infine il giorno in cui il giovane dovette partire e, quando giunse il momento dell'addio, aprì il suo cuore e le confessò di essere innamorato di lei. Aurora gli prese le mani e, con le lacrime agli occhi, gli disse che anche lei era innamorata. Si abbracciarono e si scambiarono la promessa di incontrarsi entro la fine dell'anno...»

«E poi, nonno?»

«Beh. Qui finisce la storia.»

*Milca, un po' delusa, lo corresse.*

«Nonno. Le favole non finiscono così.»

«Questa non è una favola. Te l'ho detto.»

«D'accordo. Ma, se erano innamorati, allora si sposarono e vissero insieme felici e contenti.»

«Mi piacerebbe che le cose andassero così...»

*Giosuè fece una breve pausa e si guardò intorno.*

«Adesso, forse, qualcuno mi chiederà perché ho raccontato questa storia. Oppure mi chiederà se uno di questi due personaggi reali vive in questa città.»

*Sefora non esitò a confermare quelle parole.*

«Hai detto bene, Giosuè. Te lo chiedo io. Chi sono i due innamorati?»

## La realtà

*Nessuno si era accorto che Sebuèl era arrossito e il battito del suo cuore era aumentato. Giosuè, da parte sua, cercò le parole per arrivare, nel modo più delicato possibile, alla rivelazione di una verità che poteva essere accolta bene, ma anche molto male.*

«Se avete ascoltato con attenzione, il giovane è arrivato nella casa di un paese lontano. Aggiungo che quella casa si trova ai piedi di un monte che tutti noi abbiamo conosciuto e che stasera è stato nominato...»

*Si fermò e aspettò. Dopo pochi attimi, fu Milca ad esplodere.*

«Il Monte Nebo!»

«Brava! Hai indovinato. E adesso non vi faccio indovinare chi è il giovane straniero. È Sebuèl...»

*Mentre tutti si giravano verso il protagonista del racconto, Giosuè riprese a parlare, anticipando le esclamazioni e i commenti che stavano per piovere sul giovane, sempre più imbarazzato.*

«Come lui vi aveva già spiegato, la famiglia che lo accolse è una famiglia di brava gente, laboriosa e ospitale. Mi sento di dire che le cose si sono svolte come in una bella favola. E aggiungerei anche secondo la volontà dell'Altissimo. Di questo ne sono certo.»

*La nonna dell'interessato fu la prima a intervenire.*

«Dunque, la fanciulla della fiaba è la sorella di quel pastore. Vero?»

«Sì. Il suo nome è Rut.»

«Tu, mio caro Giosuè, ci hai voluto preparare piano piano a questa notizia che, da un lato, è molto bella ma, da un altro lato, è piena di complicazioni... Adesso, però, voglio sentire la voce del mio nipote innamorato. Dimmi. È una cosa seria? Ne sei proprio convinto? Sei sicuro che anche lei provi lo stesso sentimento che provi tu?»

*Caleb si sentì in dovere di alleggerire l'atmosfera che si stava surriscaldando.*

«Mia cara Sefora. Hai ragione a voler sentire dalla viva voce di Sebuèl tutte le cose che gli hai chiesto. Le domande, però, dovresti fargliele una alla volta. Non ti sembra che il ragazzo sia piuttosto emozionato?»

«Cosa devo dire? Tu, Caleb, sei sempre il solito saggio. E allora coraggio, tesoro mio, apri il tuo cuore anche a noi.»

*Il ragazzo, confortato da quelle tenere parole, si riprese d'animo.*

«Per prima cosa, nonna, ti chiedo scusa se ho fatto parlare Giosuè al mio posto, ma non sapevo come farvi capire che per me il sentimento verso Rut è una cosa seria. E ti dico un'altra cosa. Anche io sono convinto, come ha appena detto Giosuè, che ogni particolare di questa bella storia fosse già scritto in cielo per ognuno di noi.»

*La voce del giovane diventava sempre più sicura e i presenti si sentivano sempre più coinvolti in quelle sue considerazioni.*

«Quale era l'ultima domanda? Ah, sì. Ebbene, nonna, sono sicuro che anche lei mi voglia bene come gliene voglio io. Lo so. Il lieto fine di questa favola non è ancora stato scritto o, almeno, noi non lo conosciamo. Però, una cosa posso assicurartela. Tuo nipote si sente la persona più felice del mondo!»

*Sefora allargò le braccia e Sebuèl andò a stringersi a lei. L'atmosfera sembrava essersi rasserenata, ma non tutti avevano accolto bene quella situazione.*

## Ghersom

*Il padre di Sebuèl, molto meno facile a intenerirsi rispetto alla nonna, aveva visto solo le cose negative. Prima di tutto, essendo un cieco esecutore delle disposizioni impartite da suo padre Mosè, fu colpito dal fatto che ci fosse stato un tale contatto con un popolo straniero e idolatra. L'eventualità di legarsi e, addirittura, di imparentarsi con una famiglia sconosciuta lo preoccupava al massimo, essendo lui metodico e nemico di ogni novità. Infine, la certezza che tutta la tribù avrebbe criticato e condannato quel matrimonio sacrilego lo spinse a intervenire con parole forti e minacciose.*

«Sebuèl. Forse non ti sei reso conto di quello che hai fatto. Non solo ti sei mescolato con gente senza civiltà, senza tradizioni e senza le leggi che noi abbiamo ricevuto da Dio, ma hai frequentato da vicino una donna che non è sicuramente degna di entrare in una casa del popolo eletto dal Signore nostro Dio Jahvè.»

*Tra lo stupore dei presenti, si rivolse in tono solenne a Eleazaro.*

«Tu, o sommo sacerdote, figlio di Aronne, che Dio lo abbia in gloria, ora devi condannare questo mio figlio stolto e peccatore per il suo comportamento inaccettabile e devi ordinargli di tornare in sé e dimenticare quella donna. Comunque, dato che gli voglio bene... e gliene vorrò sempre, dico, a sua discolpa, che ha sbagliato a motivo della sua giovane età e del suo temperamento generoso, anche se troppo impulsivo.»

*Nessuno osò fare osservazioni a quella dura requisitoria e, dopo un pesante silenzio, Eleazaro si decise a rispondere a quei due "devi condannare" e "devi ordinargli" che gli erano precipitati addosso.*

«Ghersom, degno figlio del profeta che parlò faccia a faccia con il nostro Dio, la tua animosità e il tuo zelo ti fanno onore. Certamente il comportamento di Sebuèl è stato sbagliato. Io, tuttavia, non mi sento di pronunciare una condanna inesorabile, come tu mi chiedi. Solo a Dio spetta di condannare ed è l'unico che condanna secondo giustizia. La giustizia divina... Comunque, mi unisco a te nel raccomandargli caldamente di non pensare più a quello che è accaduto nella terra di Moab. Si dedichi, quindi, con tutte le sue forze, ai suoi cari, al suo lavoro, e, soprattutto, alla preghiera incessante.»

*Ghersom, soddisfatto e sorridente, guardò suo figlio che era rimasto tutto il tempo senza espressione, a testa bassa. Questi alzò lo sguardo verso la nonna e gli altri, uno sguardo supplichevole. Dopo un altro lungo silenzio, fu Lia la prima a parlare.*

«Mio caro Ghersom, tu poco fa ci hai dato una definizione perfetta del tuo figliolo: giovane, generoso e troppo impulsivo. Io ti dico che queste sono le caratteristiche di tutti i giovani. Tutti qui possiamo testimoniare che Sebuèl è un bravo figlio e un bravo nipote. Ce ne sono pochi come lui... Se ha agito in quel modo, non lo ha fatto per superficialità, ma perché gli sembrava la cosa più giusta, seguendo il suo cuore, ma anche il suo cervello...»

## Rivelazioni

*Si fece avanti a parlare anche Caleb.*

«Se posso aggiungere una cosa, dico che il popolo moabita è fatto di persone pacifiche, laboriose e ospitali. Vero Giosuè? Quando ci fermammo da loro quarant'anni fa, prima di arrivare al Giordano, non ci trattarono come nemici e neanche come stranieri. L'ospitalità, per loro, è un dovere, come anche per noi: il forestiero è sacro. Tu, Eleazaro, puoi ripeterci le parole che Jahvè disse a questo proposito?»

*Il sacerdote si concentrò. Poi recitò a memoria il passo della legge data a Mosè.*

«“Tratterete il forestiero che dimora fra di voi come colui che è nato fra di voi; tu lo amerai come te stesso, perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.”»

*Dopo la pausa di meditazione su quel passo, forte e chiaro, Sefora si rivolse al nipote con tono indagatore.*

«Sebuèl. Non ci hai detto quasi nulla della famiglia che ti ha ospitato. Come sono i genitori della fanciulla?»

«Sono persone veramente in gamba. Hanno allevato cinque figli e la loro cascina è una tra le più grandi della zona. Parlano poco, ma quello che dicono è sempre assennato e, soprattutto, è molto ottimistico. Credo che abbiano una grande fede nel loro dio. Posso dirvi che lo pregano due volte al giorno, al mattino e alla sera.»

*Sefora continuò.*

«Un bel quadretto familiare. Saranno ancora abbastanza giovani, se la loro figlia ha vent'anni.»

«Veramente, padre e madre hanno più di settant'anni. Pensa che un giorno, dissi a Rut che sua madre sembrava più una nonna che una mamma, perché la trattava proprio come una nipote, come fai tu con me. Lei allora mi disse che era stata adottata quando aveva tre anni, dopo la morte dei suoi genitori.»

*Lia, che a quelle parole era rimasta pensierosa, si rivolse al marito, con un sospiro.*

«Non ti sembra una strana coincidenza? Oggi, la nostra piccola Sabeth avrebbe la stessa età di Rut.»

*Milca le chiese una cosa.*

«La piccola Sabeth era la mia cuginetta, vero nonna?»

«Sì, mia cara.»

«Non mi avete mai detto di che malattia era morta.»

*Lia e Giosuè si scambiarono uno sguardo interrogativo, poi guardarono la figlia.*

«Rachele. Voi non ne avete mai parlato di quella disgrazia?»



«No, mamma. Aspettavamo sempre il momento giusto e forse, stasera, è arrivato quel momento... Però, è meglio che lo raccontiate voi.»

*Giosuè e Lia avevano un'altra figlia, Sara, più vecchia di Rachele. Sara era sposata con Defraim e avevano una bimba di nome Sabeth. Diciassette anni prima, durante uno dei tanti spostamenti nel vasto deserto del Sinai, la famigliola viaggiava insieme ad alcuni amici su tre carri vicini.*

«Accadde che la ruota di un carro si ruppe e il gruppo si fermò per sostituirla. Noi, col resto della carovana, continuammo il viaggio e ci demmo, come punto di ritrovo, un'oasi non molto lontana.»

*Purtroppo, dopo poche ore, scoppiò una tempesta di sabbia di una eccezionale violenza, che costrinse tutta la moltitudine a fermarsi e ad accamparsi ai piedi di una gigantesca formazione rocciosa. La tempesta durò due giorni e due notti e, quando cessò, le tracce della pista erano scomparse e le dune di sabbia avevano perso la loro disposizione primitiva.*

«Quando la calma fu tornata, mandai degli esploratori a cavallo a cercare Sara e gli altri, ma purtroppo non riuscirono a trovarli. Il deserto era completamente cambiato e la sabbia doveva avere ricoperto i tre carri con i nostri cari.»

*Lia concluse a bassa voce.*

«Fu una perdita tremenda... Meno male che poi sei nata tu, mia dolce nipotina...»

*Milca cercò di scusarsi per la sua richiesta.*

«Oh, nonna. Mi dispiace di averti fatto ricordare quella storia così triste. Ti prometto che, d'ora innanzi, cercherò di essere una nipote perfetta, per darti tante soddisfazioni... Adesso, però, torniamo alla storia bella di stasera. Senti, Sebuèl. Posso chiederti come è Rut? È alta o è piccola? Come porta i capelli? Usa le creme e i profumi?»

*Sua madre la interrompe.*

«Milca! Basta! Ma che razza di domande fai? Sebuèl, scusala e continua pure il tuo discorso.»

«No, Rachele. È giusto che io le risponda. Milca ha ragione a voler sapere come è Rut. Dunque. È alta più o meno come te. È snella e ha un bel viso. I capelli sono neri e li tiene sciolti sulle spalle... E poi? Ah, i profumi. No, non li usa. Vuoi sapere altro?»

## La sorpresa

*Non ci fu tempo per continuare, perché si sentì bussare alla porta. Ioachim andò a vedere chi poteva essere a quell'ora tarda. Tornò poco dopo, guardando Sebuèl.*

«Sono un uomo e una ragazza. Lei mi ha chiesto se per caso si trova qui un certo Sebuèl... Devo dire che sembrano forestieri e la ragazza è bruna, snella e coi capelli sciolti sulle spalle...»

*Sebuèl scattò in piedi e corse verso la porta. Anche gli altri si alzarono e lo seguirono verso l'atrio. La breve descrizione fatta da Ioachim corrispondeva esattamente alla fanciulla della favola: sulla porta c'era Rut con suo fratello Rafeled. La bellissima sorpresa di trovarsi faccia a faccia fece stringere i due innamorati in un lungo abbraccio, con lacrime di gioia e sussurri di tenerezza. Quando i due si staccarono, Sebuèl si rivolse al pubblico in attesa.*

«Lei è Rut. E lui è suo fratello Rafeled... Prima di presentarvi i miei famigliari e i miei amici, vi faccio entrare nella sala e vi faccio sedere. Si capisce dal vostro aspetto che oggi avete fatto molta strada. Posate gli zaini e seguitemi.»

*Sebuèl condusse i due ospiti, giustamente intimiditi, nella sala, mentre gli altri li seguivano in religioso silenzio, ancora stupefatti per quella incredibile sorpresa. Dopo averli fatti sedere su due comode poltrone, cominciò i saluti ufficiali.*

«Sono veramente felice di poter ricambiare l'ospitalità che mi avevate dato in quei momenti difficili. E sono felice di potervi presentare le persone a me più care.»

*Sebuèl passò in rassegna tutti i presenti, che si erano disposti in fila davanti ai due. Ad ogni nome, quasi tutti, meno Ghersom ed Eleazaro, fecero un sorriso e un cenno del capo. L'ultima fu Milca, che stava per lanciarsi ad abbracciare Rut, ma venne trattenuta per le spalle dalla nonna. A loro*

*volta, i due fratelli contraccambiarono sorrisi e cenni del capo e, alla fine, fu loro lasciato lo spazio per far sentire la propria voce. Parlò Rut.*

«Prima di tutto vi ringraziamo per il calore con cui ci avete accolti. Aver trovato in questa casa Sebuèl e voi tutti mi sembra un sogno, un sogno bellissimo che è incominciato in un modo molto strano, che vi devo raccontare perché sembra una bella favola...»

*Milca non si trattenne.*

«Evviva! Questa è una notte magica. Un'altra favola dopo quella di mio nonno. Su, Rut! Raccontacela!»

«Non è una favola. Ho detto solo che sembra una favola. È cominciata due ore fa, quando siamo arrivati a Sichem. Dato che era notte inoltrata, abbiamo cercato una locanda.»

## Il vecchio

*Le strade erano buie e Rafeled accese una piccola lanterna che teneva nello zaino. Non c'era nessuno in giro e, dopo aver camminato per quasi tutta la città, l'olio della lanterna finì.*

«Eravamo stanchissimi e stavamo per sdraiarsi sotto un porticato per dormire avvolti nei mantelli, quando vedemmo una piccola luce in lontananza. Sembrava un lume portato dall'ombra di un uomo col bastone.»

*I due si avvicinarono e si trovarono di fronte ad un vecchio con una lunga barba bianca, vestito di stracci. Lia intervenne.*

«Avete incontrato il vecchio Ezechiele. È uno strano soggetto, un po' matto, che tutti conoscono qui in città. Gira tutta la notte con una lucerna arrugginita, per cercare sapete chi? Lui dice che cerca l'uomo.»

*Milca diede la spiegazione.*

«Lo cerca al buio perché dice che l'uomo vero esce dalla sua tana solo di notte, come i gufi e i pipistrelli. Di giorno dorme sotto un ponte e alla sera mangia gli avanzi che gli danno nelle locande. Ma tu continua. Gli avete parlato?»

«Sì. Gli abbiamo chiesto se poteva indicarci una locanda. Lui non ci ha risposto subito, ma ci ha illuminati con la lucerna e ci ha guardati dalla testa fino ai piedi.»

*Milca confermò.*

«Lui fa proprio così. Studia la persona, sperando di trovare il suo uomo. Poi si gira e se ne va.»

«Beh. Lui, invece, ci ha parlato e ci ha detto che a noi non serviva una locanda. Io gli ho spiegato che avevamo bisogno di un letto per dormire in un luogo riparato. E lui mi disse: "Voi venite da lontano per cercare qualcuno." Io dovetti ammettere che era vero.»

*Ezechiele allora continuò dicendo che sapeva chi fosse l'uomo che cercavano. Lo aveva visto camminare in quella stessa strada, dopo essersi svegliato, al tramonto del sole.*

«Io gli chiesi se era un indovino. Lui scosse il capo e mi disse che quello che aveva visto era un uomo vero, perché lo aveva già studiato a lungo. E, dato che anche io ero una donna vera, sicuramente io dovevo essere venuta per cercare l'uomo vero. A queste parole rimasi sbigottita. Tradussi rapidamente a mio fratello, che esclamò: "È un profeta!"»

*Rut allora chiese chi fosse l'uomo vero e il vecchio, sorridendo, disse che era il nipote di un altro uomo vero, cioè il nipote di Mosè, Sebuèl.*

«Potete immaginare il nostro stupore e, insieme, la nostra gioia nel sentire quel nome. Gli chiesi se sapeva dirci dove abitava...»

*Rut fece una pausa e Milca la sollecitò.*

«E lui? Vi disse dove abitava, oppure vi disse dove si trovava?»

«Il vecchio si offrì di accompagnarci fino alla casa dove Sebuèl era andato al tramonto. Si fermò qui davanti e ci disse di bussare alla porta. Quando venne ad aprirci il padrone di casa e ci disse di aspettare, ci girammo per ringraziarlo, ma lui era sparito.»

## Due bravi genitori

*Alla fine di quel racconto quasi fiabesco, ci fu un breve silenzio, che venne interrotto dalla solerte Lia.*

«Hai proprio ragione, Rut. Sembra una vera favola. Tu, però, ci hai parlato molto e noi non ti abbiamo offerto nemmeno un bicchiere d'acqua. Su, Rachele, andiamo a preparare un bell'infuso caldo e pieno di miele per dare un po' di forza ai nostri ospiti.»

*Sebuèl, seduto accanto a Rut, le chiese qual buon vento li avesse condotti a Sichem.*

«Sono stati i nostri genitori a dirci di venire a cercarti.»

«Veramente!?!»

«Sì. Devi sapere che il giorno in cui sei partito, alla fine della cena, io ho deciso di parlare dei nostri sentimenti e della promessa che ci eravamo scambiati. La mamma, alla fine, mi abbracciò con le lacrime agli occhi e mio padre mi disse che era la più bella notizia che avesse mai potuto aspettarsi...»

*I presenti rimasero silenziosi, infatti continuavano a passare da una sorpresa all'altra, come spettatori davanti ad una rappresentazione teatrale piena di imprevisti. Lia, che era rientrata con la figlia, aveva sentito le ultime parole di Rut e non poté trattenersi dal commentarle.*

«I tuoi genitori devono essere delle persone veramente eccezionali. Hanno capito quello che sentivi e lo hanno apprezzato e anche abbracciato.»

«Sì. Sono dei veri tesori e ringrazio Iddio per avermeli fatti trovare. In realtà, per loro, non fu una sorpresa ciò che rivelai quella sera. Mi confermarono che se ne erano accorti già da un po' di tempo che noi ci trovassimo bene insieme. Pensate che io, secondo loro, ero diventata un'altra persona.»

*A questo punto, Rut si fermò e chiese il permesso di tradurre al fratello quello che era stato detto negli ultimi minuti. Lia le rispose subito.*

«Ma certo, mia cara. Noi intanto andiamo a prendere in cucina l'infuso, che ormai sarà pronto.»

*La bevanda fumante fu servita ai due ospiti e sorseggiata con grande piacere. Rut, poi, finì la traduzione e, su sollecitazione di Rafeled, si preparò a dare il grande annuncio per cui erano venuti a Sichem.*

«Grazie, Lia, per questo infuso delizioso, che mi ha reso dolce la lingua con cui ora vi dirò, finalmente, il motivo che ci ha spinti a venire qui da Sebuèl.»

*Tutti si misero in posizione di attesa, sempre più coinvolti nella vicenda di quell'ospite inattesa.*

«Quella sera delle lacrime e degli abbracci, mia madre, dopo aver confabulato con mio padre, mi disse che era arrivato per me il momento di conoscere la vera storia della mia adozione.»

## L'adozione

*Un pezzo di montagna era franato su un piccolo villaggio isolato a tre ore di cammino dalla loro cascina. Rafeled, che faceva parte di una squadra di volontari soccorritori, venne avvertito del disastro dal segnale del corno che aveva dato l'allarme e partì immediatamente. Arrivò tra i primi e, con grande sgomento, vide che il villaggio non c'era più, completamente seppellito dalla massa di terra.*

«I volontari si misero a scavare con le pale e con le mani nude. Scavarono giorno e notte. Al terzo giorno raggiunsero le macerie di una casa e sotto delle assi trovarono una bambina che respirava ancora, miracolosamente. Ero io!»

*La piccola venne avvolta in una coperta calda e le diedero da bere del latte tiepido. Si riprese quasi subito, ma non parlava. Non si capì se fosse muta o se lo spavento le avesse bloccato la parola.*

«La gente di quel villaggio non aveva mai avuto rapporti con l'esterno e non fu rintracciato nessun parente o conoscente.»

*La bambina venne portata nel villaggio più vicino e affidata alle cure di una coppia di anziani coniugi che la tennero per qualche settimana. Passato quel periodo, Rafaled si offrì di portarla a casa sua e, quando rientrò con la bambina, la famiglia riunita prese la decisione di adottarla.*

«La mia nuova mamma, che anni prima aveva perduto una figlioletta di tre anni che si chiamava Rut, volle darmi quello stesso nome e, da allora, io sono Rut.»

*La giovane si fermò e Milca, sempre attentissima, la interrogò.*

«Scusa, Rut. Se eri muta, come mai adesso parli?»

«Giusta domanda. Non vi ho ancora raccontato il seguito. Avevo dieci anni e un giorno uscii al pascolo con Rafaled. Ero rimasta un po' indietro per raccogliere dei fiori, quando vidi un grosso orso che veniva verso di me. Ero terrorizzata. Allora, con tutte le mie forze, chiamai mio fratello e gridai "Rafaled! Rafaled!". Lui corse subito da me e col bastone colpì l'orso sul muso e lo mise in fuga. Ecco come è andata.»

«Così, come la paura ti aveva fatto perdere la voce, un'altra grossa paura te l'ha fatta ritornare. Chissà che gioia per i tuoi genitori.»

«Certo, Milca. Potete immaginare la loro felicità.»

*Rafaled, che qualche parola ebraica la conosceva, fece un commento nella sua lingua, provocando una risatina della sorella, che si affrettò a tradurla.*

«Mio fratello ha detto: "Da allora non ha più smesso di parlare." Infatti tutti dicono che sono una chiacchierona.»

## La conversione

*Giosuè prese la parola.*

«Siano benvenute tutte le parole che hai detto. Ci hai fatto assistere praticamente dal vivo agli episodi più importanti della tua vita. E io comincio a capire come hai fatto a colpire al cuore Sebuèl.»

«Ti ringrazio per il complimento, ma questo purtroppo è il mio difetto. Parlo, parlo e poi dimentico di arrivare alla conclusione. Proprio come stasera. Ecco, stavo per dirvi che la storia dei miei famigliari morti sotto la frana la conoscevo in parte, ma una cosa non me l'avevano mai raccontata. Ed è proprio quella che sono venuta a dirti, mio caro Sebuèl.»

*Tutti aspettavano col fiato sospeso e Rut, pesando le parole, rivelò il segreto che i suoi famigliari le avevano tenuto nascosto tutti quegli anni.*

«La piccola comunità che viveva in quello sperduto villaggio era composta da Israeliti discendenti dal vostro patriarca Giacobbe, rimasti in quel territorio dopo la sua partenza per l'Egitto. I miei avevano raccolto questa informazione da alcuni mercanti che passavano da quelle parti. Ecco, finalmente, la bella notizia, Sebuèl. Io faccio parte del vostro popolo!»

*Ci fu qualche attimo di silenzio, poi tutti si alzarono per seguire Sebuèl che si era precipitato ad abbracciare Rut. Parole come "incredibile", "miracoloso" e altre simili continuarono ad essere esclamate dai presenti. Alla fine, Rut riprese la parola.*

«Quando me lo dissero, aggiunsero che il Dio dei miei padri aveva fatto in modo che io dovessi tornare tra la mia gente. Ecco perché sono qui, con Rafaled. Mi fecero partire con la speranza che io venissi accettata tra i miei connazionali...»

*Sebuèl si rivolse al padre che era rimasto impassibile anche di fronte all'ultima rivelazione.*

«Rut è una del nostro popolo e, come ti ho detto, le ho fatto conoscere la nostra storia, le nostre leggi, la nostra religione. Cosa ti senti di dire? È degna di...»

*Rut lo interruppe bruscamente.*

«Scusami Sebuèl. Devo dire ancora una cosa. Quando tu mi parlasti del tuo Dio, sentivo qualcosa dentro di me che mi dava pace e forse, adesso, posso dire che era un ritornare alla mia prima infanzia. Mentre venivamo qui, Rafaled ed io abbiamo deciso di convertirci all'unico vero Dio, il dio di

Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Mio fratello mi ha confessato che, sul monte Nebo, un giorno aveva sentito la voce di quel Dio...»

«Padre. Cosa ne pensi? Merita di essere accettata tra di noi?»

*La risposta giunse dopo alcuni momenti di concentrazione a occhi socchiusi.*

«Figlio mio. Devo riconoscere che sono stati molti i segni dall'alto che hanno accompagnato la vita della tua Rut. E, per ultimo, il suo riconoscimento del nostro Dio è la conferma che lei sia più che degna di rientrare tra di noi. Penso che anche Eleazaro sia d'accordo.»

*Eleazaro confermò, così come Sefora e poi tutti gli altri in coro.*

## La verità

*Lia, come il solito, mostrò il suo senso pratico.*

«Per festeggiare questi nostri due fratelli ritrovati, propongo di andare in cucina a scaldare qualcosa. È rimasto dell'agnello e anche un grosso pezzo della mia torta. Non oso pensare a quando avete mangiato l'ultima volta, ma credo che il vostro stomaco stia brontolando.»

«Moglie mia. Come faremmo senza di te. Tu vai pure a cucinare e voi, Rachele e Ioachim, accompagnate i nostri ospiti nella stanza in fondo e fateli lavare e cambiare d'abito. Potete dare loro qualcuno dei vostri vestiti: avete la stessa taglia.»

*Rut mandò il fratello a prendere gli zaini.*

«Vi ringrazio, ma non dovete disturbarvi. Abbiamo gli abiti di ricambio negli zaini.»

*Il tempo passava, ma nessuno sentiva il richiamo del sonno. Rut e Rafaled rientrarono, si sedettero al tavolo e, mentre cenavano, Sebuèl raccontò, nei minimi particolari, la scena del rovetto sul Monte Nebo, con la voce di Jahvè che gli ordinava di non cercare più la tomba di Mosè. Sottolineò il fatto che Rafaled era accanto a lui vicino al rovetto. Rut traduceva sottovoce ogni cosa al fratello. Al termine della cena, Rafaled, che aveva continuato a pensare a un drammatico episodio del suo passato, prese la decisione di togliersi quel peso dalla coscienza. Si accostò all'orecchio di Rut e la pregò di tradurre quello che stava per raccontare.*

«Mio fratello desidera farvi conoscere una cosa che gli sembra molto importante. Lui la racconta a pezzi e io ve la traduco. Va bene?»

*Milca aggiunse il suo sì al coro degli altri.*

«Per favore, Rut, chiedigli se è una storia quasi favola come quella che ci hai raccontato tu.»

*Rut tradusse al fratello che fece segno di sì e iniziò a parlare. Rafaled era partito insieme ad alcuni amici, pastori come lui, per recarsi nella terra di Madian.*

«Andavamo ad acquistare pecore e arieti di una razza molto pregiata, che si trovava solo in una vallata vicino al Monte Oreb. »

*Sefora, che era figlia di un ricco proprietario di greggi e mandrie di quel paese, intervenne.*

«Mio padre Ietro ne possedeva molti capi.»

*Rut riprese la traduzione.*

«Quando ci trovavamo sulla via del ritorno con il bestiame acquistato, vedemmo dei carri fermi sul bordo della strada. Ci avvicinammo e ai nostri occhi si presentò una scena terribile. C'erano diversi cadaveri vicino ai carri, di uomini e di donne.»

*Sentirono un lamento e notarono una donna agonizzante aggrappata alla ruota di un carro. Rafaled avvicinò l'orecchio alla sua bocca e riuscì a sentire le sue ultime parole: "In fondo al carro." Salì sul carro e cercò la cosa che la donna aveva voluto indicare.*

«Spostando una cassa, vidi una piccola fessura nel pavimento. C'era un piccolo sportello, lo alzai e vidi, nel doppio fondo, il viso spaventato di una bambina. Cercai di tranquillizzarla e la caricai su uno dei nostri muli.»

*Secondo Rafaled, una banda di predoni aveva assalito la carovana, aveva passato a fil di spada tutti i componenti e aveva portato via ogni cosa, compresi gli animali.*

«Mentre ci allontanavamo da lì, scoppiò una tempesta di sabbia e, a fatica, raggiungemmo le montagne e ci riparammo in alcune grotte. Quando rientrammo alle nostre case, nessuno dei miei amici, tutti sposati e con figli, se la sentì di prendersi la bambina. Io allora la portai dai miei e a loro raccontai di essere andato a prendere la piccola scampata un mese prima alla frana del villaggio.»

*Rut interrompe il fratello, nella loro lingua.*

«Perché hai inventato questa bugia?»

*Rafaled spiegò che un compagno aveva fatto notare che gli abiti indossati dai morti della carovana erano quelli degli Israeliti. Lui non aveva voluto che si sapesse la verità, cioè che quella bimba era di una nazione nemica, una nazione che si temeva che invadesse il loro paese di Moab.*

«Solo molto più tardi sapemmo che quelli del villaggio distrutto erano israeliti. E io non confessai che Rut non era la bambina del villaggio. In fondo, si trattava ugualmente di una creatura sopravvissuta ad una tragedia ed era dello stesso popolo.»

## Epilogo

*Rut aveva finito di tradurre e i presenti rimasero in silenzio, dopo essersi scambiati nei minuti precedenti degli sguardi interrogativi. Alla fine parlò Giosuè, con voce alterata e quasi strozzata.*

«Rut. Chiedigli quanti erano i carri e chiedigli anche se quello era davvero un doppio fondo e poi di che colore era la tunica della bambina. Presto, chiediglielo!»

*La giovane, sorpresa, fece la richiesta e tradusse immediatamente.*

«I carri erano tre e il doppio fondo era lungo e stretto. Il colore non lo ricorda... Aspetta. Forse era bianco. Scusa Giosuè. Perché vuoi sapere queste cose?»

*Giosuè non le rispose, ma abbracciò la moglie che era scoppiata in un pianto diretto. Anche Ra-chele andò ad abbracciarla, seguita da Milca che, dopo qualche momento, si girò verso Rut.*

«Lo sai perché voleva sapere quelle cose? Perché la bambina nascosta nel carro era la loro nipotina Sabeth, la figlia della loro figlia Sara... E tu... Tu sei mia cugina.»

*Lia si era ripresa e, mentre tutti la guardavano e tacevano, si girò verso Giosuè e confessò la sua trepidazione.*

«Appena l'ho vista, quando è entrata in casa, ho sentito un tuffo al cuore. Aveva gli stessi occhi di Sara. E poi... E poi quella scena. Tutti quei morti. Sara che dice le ultime parole. Il doppio fondo segreto... E infine... E infine questo santo uomo che la porta in salvo.»

*Rut assisteva frastornata alla scena e non aveva capito la battuta di Milca: era sua cugina?! Cosa voleva dire? Giosuè lasciò la moglie e si avvicinò a Rut che si era alzata, le appoggiò le mani sulle spalle e cominciò a parlarle con voce un po' incerta, in preda a una grande commozione.*

«Vedi, mia cara Rut. Diciassette anni fa, mentre il nostro popolo marciava nel deserto, in uno di quei tre carri rimasti indietro stava la nostra figlia Sara col marito e con la figlia Sabeth, di tre anni, che indossava una tunica bianca. Una tempesta terribile ci divise da loro e non li ritrovammo più. Pensammo che la sabbia li avesse sepolti, ma le cose in realtà andarono diversamente, come ci ha raccontato tuo fratello... Tu, dunque, sei quella bambina, sei la nostra piccola Sabeth che il Signore Dio misericordioso ci ha restituito dopo tanto tempo. Abbraccia ora tuo nonno e poi tua nonna Lia e questa simpatica cuginetta ritrovata.»

*Rut, mentre ascoltava queste parole, sentiva scendere e aumentare le lacrime sulle guance. Abbracciò alla fine Giosuè e gli altri suoi famigliari, ma senza riuscire a dire una sola parola. Quando le lacrime che avevano bagnato le guance di tutti vennero asciugate, Rut andò ad aprire il suo zaino e ne estrasse una sottile coperta. Intanto, Giosuè si era spostato vicino a Sefora.*

«Mia cara Sefora. Se i nostri nipoti si sposeranno, diventeremo parenti.»

*La vecchia nonna non commentò perché Rut si stava avvicinando a lei e le porgeva la coperta.*

«Mia madre manda in dono alla nonna di Sebuèl questa piccola coperta che ha tessuto con le sue mani. È stata lavorata con la lana delle pecore della valle di Madian, le nipoti di quelle acquistate da Rafaled.»

*Sefora prese la coperta, la aprì sul tavolo e la accarezzò passando la mano su quel tessuto morbissimo.*

«È proprio la stessa lana di quella del mio paese. Non toccavo questa lana da quando ho lasciato la terra di Madian più di quarant'anni fa. Ed è la lana delle pecore che Mosè portò al pascolo il giorno che gli apparve il rovetto che continuava a bruciare.»

*La vedova del liberatore del popolo di Israele fece avvicinare Sebuèl e Rut e posò le mani sulle loro teste.*

«Che il Signore vi benedica e vi dia tanti figli e tanti nipoti.»



*Mosè e  
il rovetto ardente*  
Sandro Botticelli (1482)  
(particolare dell'affresco  
delle "Prove di Mosè")  
Cappella Sistina

## Indice

Sichem	pag. 2	Booz	pag. 12
Il Monte Nebo	» 3	Gabaon	» 13
Rafaled	» 3	La fiaba	» 13
Rut	» 4	La realtà	» 14
Il rovetto	» 5	Ghersom	» 15
A casa	» 6	Rivelazioni	» 16
La cena	» 6	La sorpresa	» 17
Esploratori	» 7	Il vecchio	» 18
Domande	» 8	Due bravi genitori	» 19
Gerico	» 9	L'adozione	» 19
Raab	» 10	La conversione	» 20
Salmon	» 11	La verità	» 21
		Epilogo	» 22



“Viaggio di Mosè in Egitto”

A sinistra Mosè fermato dall'angelo, a destra la circoncisione di Gherosom, fatta da Sefora  
Perugino (1482) - Cappella Sistina



*Sefora*

“Mosè difende  
le figlie di Jetro”

Charles Lebrun (1686)  
Modena - Galleria Estense



# La cena di Giosuè

## Τὸ δεῖπνον τοῦ Ἰησοῦ

### IOSUE CÆNA



“Giosuè ferma il sole” - Giambattista Tiepolo (1737)  
olio su tela: altezza cm 28,5 larghezza cm 71,8 (*foto mia*)  
Milano - Museo Poldi Pezzoli

## Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

# La cena di Giosuè

## Sichem

Sichem è un'antica città, oggi sito archeologico nei pressi della città moderna di Nablus, 65 km a nord di Gerusalemme. Fu capitale del Regno di Israele dopo la separazione dal regno di Giuda. Abramo, entrando per la prima volta nella terra di Canaan dal settentrione, fece una sosta in quel posto centrale.

### Genesi cap. 12

<sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. ... Arrivarono nella terra di Canaan <sup>6</sup>e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè.

### Giosuè cap. 24

<sup>1</sup>Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem ...

## Giosuè

### Giosuè cap. 1

<sup>1</sup>Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: <sup>2</sup>«Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. <sup>3</sup>Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. <sup>4</sup>Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. <sup>5</sup>Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.»

Καὶ ἐγένετο, μετὰ τὴν τελευτὴν Μωϋσῆ, εἶπεν Κύριος τῷ Ἰησοῖ, υἱῷ Ναυη, τῷ ὑπουργῶ Μωϋσῆ λέγων . . .

*Et factum est, ut post mortem Moysi, servi Domini, loqueretur Dominus ad Iosue filium Nun ministrum Moysi et diceret ei: "Moyses servus meus mortuus est; nunc igitur surge et transi Iordanem istum, tu et omnis populus iste, in terram, quam ego dabo filiis Israel. Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradidi, sicut locutus sum Moysi.*

## Sebuèl

### Primo libro Cronache cap. 23

<sup>14</sup>Riguardo a Mosé, uomo di Dio, i suoi figli furono annoverati nella tribù di Levi. <sup>15</sup>Figli di Mosé: Ghersom ed Elièzer. <sup>16</sup>Figli di Ghersom: Sebuèl, il capo.

## Morte di Mosè

### Deuteronomio cap. 32

<sup>48</sup>In quello stesso giorno il Signore disse a Mosé: <sup>49</sup>«Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. <sup>50</sup>Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, <sup>51</sup>perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. <sup>52</sup>Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!».

## **Deuteronomio cap. 34**

<sup>1</sup>Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, <sup>2</sup>tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale <sup>3</sup>e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. <sup>4</sup>Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

<sup>5</sup>Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. <sup>6</sup>Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. <sup>7</sup>Mosè aveva centoventi anni quando morì. ... <sup>9</sup>Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui.

## **Il Monte Nebo**

Il Monte Nebo è una cresta montuosa alta circa 817 metri s.l.m. Si trova attualmente nella Giordania occidentale. La vista dalla sua sommità permette di godere del panorama della Terra Santa e, a settentrione, una più limitata visuale della valle del Giordano. La città cisgiordanica di Gerico è normalmente visibile dalla vetta, come pure Gerusalemme nelle giornate nitide.

Sul punto più elevato della montagna, Syagha, una delle cinque cime del monte, sono stati scoperti nel 1933 i resti di una chiesa e di un monastero. La chiesa era stata costruita una prima volta nella seconda metà del IV secolo per commemorare il posto in cui Mosè morì.

## **Rafaled**

### **Immobilizzazione di fratture**

In emergenza, si possono immobilizzare le fratture agli arti inferiori con delle stecche di legno e con delle bende. Le stecche devono essere sufficientemente lunghe da immobilizzare sia l'articolazione distale sia quella prossimale rispetto alla zona lesionata. (Esempio: per la tibia usare due stecche che si estendono da metà della coscia all'estremità del piede)

### **Moab**

Moab è una regione montuosa situata parallelamente alla linea costiera orientale del Mar Morto. Secondo la Bibbia, i Moabiti discendevano da Moab, nipote di Lot.

## **Genesi cap. 19**

<sup>23</sup>Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, <sup>24</sup>quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. <sup>25</sup>Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. <sup>26</sup>Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. ... <sup>30</sup>Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. <sup>31</sup>Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. <sup>32</sup>Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». <sup>33</sup>Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. ... <sup>36</sup>Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. <sup>37</sup>La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi.

## Rut

### Il dio dei Moabiti

#### Geremia cap. 48

<sup>13</sup>Moab si vergognerà di Camos come la casa d'Israele si è vergognata di Betel, in cui aveva riposto la sua fiducia. ... <sup>46</sup>Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti in schiavitù, le tue figlie in esilio.

### La storia di Rut, la moabita

Il libro di Rut è l'unico libro della Bibbia dedicato interamente alla storia di una donna.

Un uomo di nome Elimelec, della città di Betlemme, a causa di una carestia emigrò con la moglie e i due figli maschi nel paese di Moab, dove questi si sposarono con due donne del luogo. Il padre morì e poi morirono anche i due figli. La vedova, Noemi, rimase sola con le due nuore, Orpa e Rut. Quando Noemi decise di tornare in patria, solo la seconda la seguì, nonostante le insistenze della suocera che cercava di convincerla a tornare indietro.

*Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio.»* (Rut cap. 1, 16)

Rut si prese cura della suocera e, mentre si trovava a spigolare in un campo di grano, per procurarsi un po' di cibo, incontrò Booz, il proprietario del campo. Booz era anche parente di Elimelec (e quindi del defunto marito di Rut) e, secondo la legge di Mosè, se un uomo moriva senza eredi, il parente più prossimo poteva (e anche doveva) sposare la vedova per suscitare un erede al defunto. Booz volle far valere questo diritto su Rut e dal loro matrimonio nacque Obed, padre di Iesse e nonno del re Davide. Booz era il figlio di Salmon e Raab.



“Le spigolatrici” (Rut)

Gustave Doré (1865)

La Bibbia: 240 tavole

### Divieto di unirsi ai Moabiti

#### Deuteronomio cap. 23

<sup>4</sup>L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.

## Il rovetto

### La pecorella smarrita

#### Vangelo di Luca cap. 15 (3-7)

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.»

*Et ait ad illos parabolam istam dicens: “Quis ex vobis homo, qui habet centum oves et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat illam? Et cum invenerit eam, imponit in umeros suos gaudens et veniens domum convocat amicos et vicinos dicens illis: “Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat.”...*

## Il roveto ardente

### Esodo cap. 3

<sup>1</sup>Mentre Mosé stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. <sup>3</sup>Mosé pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». <sup>4</sup>Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosé, Mosé!». Rispose: «Eccomi!». <sup>5</sup>Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». <sup>6</sup>E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosé allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. <sup>7</sup>Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. <sup>8</sup>Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele ...

## Assemblea di Silo

### Giosuè 18

<sup>1</sup>Tutta la comunità degli Israeliti si radunò a Silo, e qui eresse la tenda del convegno. La terra era stata sottomessa a loro. <sup>2</sup>Rimanevano tra gli Israeliti sette tribù che non avevano avuto la loro parte. <sup>3</sup>Disse allora Giosuè agli Israeliti: ... <sup>4</sup>Sceglietevi tre uomini per tribù e io li invierò. Essi andranno subito a ispezionare la terra, ne tracceranno un piano per la divisione in eredità e torneranno da me. ... <sup>9</sup>Gli uomini andarono, ispezionarono la regione, ne tracciarono una mappa scritta secondo le città, dividendola in sette parti, e ritornarono da Giosuè all'accampamento, a Silo. <sup>10</sup>Allora Giosuè gettò per loro la sorte a Silo, dinanzi al Signore.

## Dura cervice

### Esodo cap. 32

<sup>1</sup>Il popolo, vedendo che Mosé tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosé, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ... <sup>7</sup>Allora il Signore disse a Mosé: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. <sup>8</sup>Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». <sup>9</sup>Il Signore disse inoltre a Mosé: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. <sup>10</sup>Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

## Raduno a Sichem

### Giosuè 24

<sup>1</sup>Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. <sup>2</sup>Giosuè disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore, Dio d'Israele ... <sup>25</sup>Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. <sup>26</sup>Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. ... <sup>28</sup>Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità. <sup>29</sup>Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni.

## A casa

### Sefora e Ghersom

#### **Esodo cap. 2**

<sup>21</sup>Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo (Ietro), che gli diede in moglie la propria figlia Sifpora (Sefora). <sup>22</sup>Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».

### Eleàzaro

#### **Primo libro Cronache cap. 24**

<sup>1</sup>Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. <sup>2</sup>Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr.

### Caleb

#### **Numeri cap. 14**

<sup>24</sup>Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà.

## La cena

### Cena della Pasqua

#### **Esodo cap. 12**

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ...

<sup>7</sup>Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ... <sup>14</sup>Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

### Le dieci piaghe d'Egitto

#### **Esodo cap. 7**

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. <sup>2</sup>Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. <sup>3</sup>Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. <sup>4</sup>Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi.»

- Tramutazione dell'acqua in sangue
- Invasione di rane dai corsi d'acqua
- Invasione di zanzare
- Invasione di mosche
- Morte del bestiame
- Ulcere su animali e umani
- Pioggia di fuoco e ghiaccio (grandine)
- Invasione di cavallette/locuste
- Tenebre
- Morte dei primogeniti maschi

## Esploratori

### Doni degli Egiziani agli Ebrei

#### Esodo cap.12

<sup>29</sup>A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. <sup>30</sup>Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! <sup>31</sup>Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. <sup>32</sup>Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». <sup>33</sup>Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». <sup>34</sup>Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. <sup>35</sup>Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. <sup>36</sup>Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.

### Caleb e Giosuè esploratori

#### Numeri cap. 13

<sup>1</sup>Il Signore parlò a Mosè e disse: <sup>2</sup>«Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro». <sup>4</sup>Questi erano i loro nomi: <sup>6</sup>per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; <sup>8</sup>per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun. ... Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè. ... <sup>25</sup>Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra <sup>26</sup>e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrano loro i frutti della terra. <sup>27</sup>Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. <sup>28</sup>Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak». ... <sup>30</sup>Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». <sup>31</sup>Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». <sup>32</sup>E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. <sup>33</sup>Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro».

### Castigo di Jahvè

#### Numeri cap.14

<sup>1</sup>Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. <sup>2</sup>Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! <sup>3</sup>E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». <sup>4</sup>Si dissero l'un l'altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto». <sup>5</sup>Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l'assemblea della comunità degli Israeliti. <sup>6</sup>Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti <sup>7</sup>e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. <sup>8</sup>Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. <sup>9</sup>Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».

<sup>10</sup>Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. <sup>11</sup>Il Signore disse a Mosé: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? <sup>12</sup>Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall'eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui». <sup>13</sup>Mosé disse al Signore: « ... <sup>19</sup>Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui». <sup>20</sup>Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; <sup>21</sup>ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, <sup>22</sup>tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, <sup>23</sup>certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. <sup>24</sup>Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. ... Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. <sup>28</sup>Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! <sup>29</sup>I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, <sup>30</sup>potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun.” ...» <sup>36</sup>Gli uomini che Mosé aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, <sup>37</sup>quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore.

## Domande

### Esploratori a Gerico

#### Giosuè cap. 2

<sup>1</sup>Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittim due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.

Καὶ ἀπέστειλεν Ἰησοῦς, υἱὸς Ναυη, ἐκ Σαττιν δύο νεανίσκους κατασκοπεῦσαι λέγων ἀνάβητε καὶ ἴδετε τὴν γῆν καὶ τὴν Ἱεριχώ καὶ πορευθέντες εἰσῆλθοσαν οἱ δύο νεανίσκοι εἰς Ἱεριχώ καὶ εἰσῆλθοσαν εἰς οἰκίαν γυναικὸς πόρνῆς ἧ ὄνομα Ρααβ.

*Misit ergo Iosue, filius Nun, de Settım duos viros exploratores in abscondito et dixit eis: “Ite et considerate terram urbemque Iericho”. Qui pergentes ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Rahab et quieverunt ibi.*

## Gerico

### Le spie scoperte

#### Giosuè cap. 2

<sup>2</sup>Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». <sup>3</sup>Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa' uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». <sup>4</sup>Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. <sup>5</sup>All'imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». <sup>6</sup>Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammicchiati. <sup>7</sup>Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.



## Raab

### L'aiuto e la fuga

#### Giosuè cap. 2

<sup>8</sup>Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, <sup>9</sup>e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, <sup>10</sup>poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall'Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. <sup>11</sup>Quando l'udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. <sup>12</sup>Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro <sup>13</sup>che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». <sup>14</sup>Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà». <sup>15</sup>Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, <sup>16</sup>e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v'incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada».



“Raab e le spie israelite”

Autore sconosciuto



“Raab aiuta le due spie israelite”

Illustration from the 1897 *Bible Pictures*

## La cordicella di filo scarlatta

<sup>17</sup>Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: <sup>18</sup>quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatta alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. <sup>19</sup>Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. <sup>20</sup>Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». <sup>21</sup>Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. <sup>22</sup>Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. <sup>23</sup>Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. <sup>24</sup>Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione».

## Raab salvata

### Giosuè cap. 6

<sup>22</sup>Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». <sup>23</sup>Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell'accampamento d'Israele. <sup>24</sup>Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l'argento, l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. <sup>25</sup>Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.

## La locanda di Raab

Lo storico ebreo-romano Giuseppe Flavio (Gerusalemme 38 circa - Roma 100 circa), nelle "Antichità giudaiche" (Libro V: "Dalla morte di Mosè alla morte di Elia"), scrive che la professione di Raab era quella di locandiera. L'affermazione di Giuseppe Flavio chiarisce come mai le due spie alloggiassero presso di lei. Il matrimonio di Salmon con Raab (dal quale nacque Booz che sposa Rut, nel Libro di Rut) può far supporre che Salmon fosse uno dei due esploratori ospitati e salvati da Raab e di cui non c'è il nome nella Bibbia.

“Le spie si ritirarono in una certa locanda che era vicino al muro, dove andarono a mangiare la loro cena; quando ebbero finito di cenare e stavano pensando a come fuggire, fu data informazione al re che c'erano alcune persone che venivano dal campo degli Ebrei per vedere la città come spie e che si trovavano nella locanda tenuta da Raab, la quale fu molto premurosa perché essi potessero non essere scoperti.”

## Decriptazione della Bibbia

*Alessandro Conti Puorger, studioso di Sacre Scritture, nel suo blog [Bibbiaweb.net](http://Bibbiaweb.net) ha raccolto molte sue traduzioni e interpretazioni: la prima del 2004 si intitola "Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche". Una di quelle è intitolata "Rachab".*

I due esploratori inviati a Gerico trovarono riparo nella casa di una donna di nome Rachab רחב, definita dal testo una זונה "zonah", termine che viene tradotto "prostituta".

Ora, oltre all'accezione sessuale di prostituta, il participio femminile "zonah" del radicale ebraico זנח del verbo "fornicare", fornicatrice, però riguarda anche il senso figurato di avere segrete intese con qualcuno, esempio con i nemici della patria, con gli esponenti del partito avversario, cosa che di fatto ha a proprio carico e merito Rachab e forse, pensando bene, proprio per questo motivo fu così ricordata.

## Divina Commedia: Paradiso - Canto IX

Tu vuo' saper chi è in questa lumera 112  
che qui appresso me così scintilla,  
come raggio di sole in acqua mera.

Or sappi che là entro si tranquilla . 115  
Raab; e a nostr'ordine congiunta,  
di lei nel sommo grado si sigilla.

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta 118  
che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma  
del trionfo di Cristo fu assunta.

Ben si convenne lei lasciar per palma 121  
in alcun cielo de l'alta vittoria  
che s'acquistò con l'una e l'altra palma,

perch'ella favorò la prima gloria 124  
di Iosùè in su la Terra Santa,  
che poco tocca al papa la memoria.

### *Parafrasi*

*Tu vuoi sapere chi è in questa luce che sfavilla qui accanto a me, in modo tale che sembra un raggio di sole in un'acqua cristallina.*

*Ora sappi che lì dentro gode la pace Raab; e, unita al nostro Cielo, esso riceve l'impronta di lei al massimo grado (è lo spirito più luminoso).*

*Essa fu assunta da questo Cielo, in cui termina il cono d'ombra proiettato dalla Terra, prima di ogni altra anima dal trionfo di Cristo.*

*Fu giusto lasciarla in un Cielo come simbolo della grande vittoria che si ottenne con la crocifissione di Cristo, perché essa favorì la prima vittoria militare di Giosuè in Terrasanta (a Gerico), di cui oggi il papa si ricorda troppo poco.*

## Salmon

Salmon e Otniel

### **Vangelo di Matteo cap. 1**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ... Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

### **Giudici cap. 3**

<sup>9</sup>Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. <sup>10</sup>Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele.

## Booz

Noemi e Rut

### **Rut cap. 2**

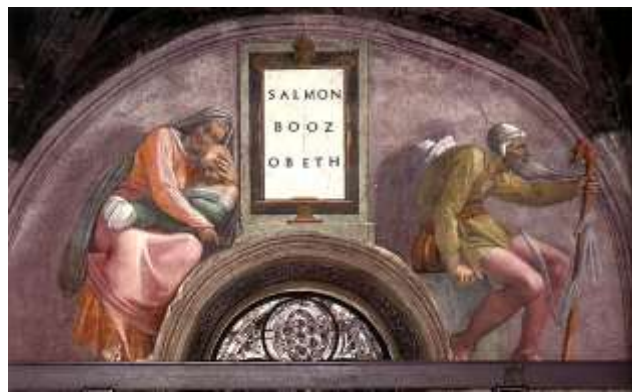
<sup>1</sup>Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. <sup>2</sup>Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro

qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». <sup>3</sup>Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. <sup>4</sup>Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». <sup>5</sup>Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». <sup>6</sup>Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. <sup>7</sup>Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». <sup>8</sup>Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. <sup>9</sup>Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». <sup>10</sup>Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». <sup>11</sup>Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. <sup>12</sup>Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».



“Incontro di Rut e Booz”  
Marc Chagall (1960)

Nizza - Musée national Marc Chagall



“Gli antenati di Cristo” (*Rut con Obed e Booz*)

Michelangelo (1512)

Cappella Sistina - Lunette della volta

## Il riscatto di Rut

<sup>9</sup>Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, <sup>10</sup>e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni».

<sup>13</sup>Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. <sup>14</sup>E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ... E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

<sup>18</sup>Questa è la discendenza di Peres (*figlio di Giuda e Tamar*): Peres generò Chesron, <sup>19</sup>Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, <sup>20</sup>Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, <sup>21</sup>Salmon generò Booz, Booz generò Obed, <sup>22</sup>Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

## Il censimento delle tribù

### Numeri cap. 1

<sup>1</sup>Il Signore parlò a Mosé, nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dalla loro uscita dalla terra d'Egitto, e disse: <sup>2</sup>«Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, contando i nomi di tutti i maschi, testa per testa, <sup>3</sup>dai vent'anni in su, quanti in Israele possono andare in guerra; tu e Aronne li censirete, schiera per schiera. <sup>4</sup>Sarà con voi un uomo per tribù, un uomo che sia capo del casato dei suoi padri. <sup>5</sup>Questi sono i nomi degli uomini che vi assisteranno. ... Per Giuda: Nacson, figlio di Amminadàb. ... <sup>27</sup>Censiti della tribù di Giuda settantaquattromilaseicento.

## La profezia di Giacobbe

### Genesi cap. 49

<sup>1</sup>Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annuncerò quello che vi accadrà nei tempi futuri. <sup>2</sup>Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! ... <sup>8</sup>Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. <sup>9</sup>Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? <sup>10</sup>Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.

## Gabaon

### La battaglia di Gabaon

#### Giosuè cap. 10

<sup>1</sup>Quando Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l'aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, <sup>2</sup>ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. <sup>3</sup>Allora Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafia, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: <sup>4</sup>«Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». <sup>5</sup>Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.



<sup>6</sup>Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: «Dà una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne». <sup>7</sup>Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l'esercito e i prodi guerrieri, <sup>8</sup>e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te». <sup>9</sup>Giosuè piombò su di loro all'improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. <sup>10</sup>Il Signore li disperso davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet-Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. <sup>11</sup>Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet-Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. <sup>12</sup>Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». <sup>13</sup>Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.

*Cumque fugerent filios Israel et essent in descensu Bethoron, Dominus misit super eos lapides magnos de caelo usque Azeca, et mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel. Tunc locutus est Iosue Domino in die, qua tradidit Amorraeum in conspectu filiorum Israel, dixitque coram Israel: "Sol, in Gabaon ne movearis, et luna, in valle Aialon". Steteruntque sol et luna, donec ulcisceretur se gens de inimicis suis*

Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. <sup>14</sup>Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. <sup>15</sup>Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l'accampamento di Gàlgala.

## La fiaba - La realtà - Ghersom - Rivelazioni

### Il forestiero

#### Esodo cap. 23

<sup>9</sup>Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto.

#### Levitico cap. 19

<sup>33</sup>Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. <sup>34</sup>Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.

## La sorpresa - Il vecchio

### Diogene

Diogene di Sinope, detto il Cinico (412-323 a.C.), fu un filosofo greco.

Una volta uscì con una lanterna di giorno, e, alla domanda su che cosa stesse facendo, rispose: "cerco l'uomo!"

(Diogene Laerzio: Vite dei filosofi, VI).

Si racconta che abitò seminudo in una piccola botte aperta e che distrusse l'unica sua proprietà, una ciotola di legno, vedendo un ragazzo bere dall'incavo delle mani.

«Il re in persona andò da lui e lo trovò che stava disteso al



sole. Al giungere di tanti uomini egli si levò un poco a sedere e guardò fisso Alessandro. Questi lo salutò e gli rivolse la parola chiedendogli se aveva bisogno di qualcosa; e quello: "Scostati un poco dal sole". A tale frase si dice che Alessandro fu così colpito e talmente ammirò la grandezza d'animo di quell'uomo, che pure lo disprezzava, che mentre i compagni che erano con lui, al ritorno, deridevano il filosofo e lo schernivano, disse: "Se non fossi Alessandro, io vorrei essere Diogene".» (Plutarco: Vite parallele, Vita di Alessandro Magno)

## Due bravi genitori - L'adozione - La conversione - La verità

### Madian

#### Esodo cap.2

<sup>15</sup>Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo. <sup>16</sup>Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. <sup>17</sup>Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. <sup>18</sup>Tornarono dal loro padre Ietro e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». <sup>19</sup>Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». <sup>20</sup>Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». <sup>21</sup>Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà.

### Epilogo

#### Le pecore di Ietro

#### Esodo cap. 3

<sup>1</sup>Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

*Moyses autem pascebat oves Iethro soceri sui sacerdotis Madian; cumque minasset gregem ultra desertum, venit ad montem Dei Horeb. Apparuitque ei angelus Domini in flamma ignis de medio rubi; et videbat quod rubus arderet et non combureretur.*



“Mosè”

Michelangelo (1513-1515)  
Roma - San Pietro in Vincoli



Vista della Terra Promessa dal Monte Nebo



“Giosuè passa il fiume Giordano con l’Arca dell’Alleanza”  
Benjamin West (1800) - Galleria d'arte del Nuovo Galles del Sud



“La caduta di Gerico”  
Lorenzo Ghiberti (1425-1452)  
Firenze - Battistero: Porta del Paradiso





“Giosuè fa fermare il sole”  
Gustave Doré (1865) - La Bibbia: 240 tavole



Storie di Giosuè: “Passaggio del Giordano” - “Giosuè arresta il sole e la luna”  
Scuola di Raffaello (1483-1520) - Roma: Logge Vaticane



Storie di Giosuè: “La divisione della terra promessa”